



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

il Cafe

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
LAPERIA

1° novembre 2013
Anno XVI n. 38 (724)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1. DCB Caserta

«SCIUR PADRUN DA LI BELI BRAGHI BIANCHI»

E ADESSO IL CAVALIERE
RIVENDICA LA PROPRIETÀ
DI FORZA ITALIA...



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A IN-
DIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

DA DOVE VIENE IL PERICOLO



Lo scontro dentro il Pdl sta facendo cadere il velo di Maia di un uomo e di un partito che per 20 anni ha tenuto l'Italia in scacco. «Ci sono tanti che hanno finto di sposare le idee politiche di mio padre, ma che in realtà agivano per interesse personale. Per le poltrone e per il potere. Il loro interesse privato, unito a una palese inadeguatezza, oggi si manifesta in una totale assenza di idee e contenuti politici», così ha detto Barbara Berlusconi in un'intervista all'Huffington Post, in difesa del padre. Se lo dice lei dobbiamo crederci. Una radiografia spietata dell'ideologia del partito che ha diretto il Paese in questi anni. Fa sempre piacere sapere la verità. Si intende solo un pezzo di verità, manca l'altro grande pezzo, quello che riguarda gli interessi personali di Berlusconi, che la figlia Marina chiaramente tace ma che gli italiani hanno avuto modo di conoscere a proprie spese.

Quando si diceva e si dice che si parla sempre di Berlusconi. Questione inevitabile essendo il Cavaliere padrone del centrodestra. Finora Berlusconi ha costretto la politica a camminare su un terreno minato, laddove le mine sono state e sono le vicende giudiziarie e i suoi conflitti di interesse. Anche ora la situazione non muta. Si veda il condizionamento e il ricatto che il Cavaliere opera sul governo. Il pericolo della crisi di governo è continuamente incombente. Un rebus è quello che succederà dopo il probabile voto di decadenza al Senato. Berlusconi continua a minacciare di ritirare il sostegno al governo. Se i filogovernativi del partito stanno perdendo terreno, "i falchi" pungolano il governo sulla Legge di stabilità e per la revisione della Legge Severino.

Nel Pdl si sta giocando la partita definitiva, con la scelta di Berlusconi di riprendersi appieno il potere dando di nuovo vita a *Forza Italia*. L'Ufficio di presidenza del partito la settimana scorsa, assenti Alfano e gli altri ministri, aveva deliberato «la sospensione delle attività del Popolo della Libertà, per convergere verso il

rilancio di *Forza Italia*». «Con la deliberazione di oggi siamo tornati pienamente allo statuto di *Fi* che assegna al presidente il diritto-dovere di delegare le funzioni e tutti coloro che oggi esercitano delle funzioni vi hanno praticamente rinunciato», sottolineava Berlusconi in conferenza stampa. Il Consiglio nazionale dell'8 dicembre dovrà confermare quanto già stabilito nell'Ufficio di presidenza. I risultati si stanno già vedendo. Incredibile il dietrofront di Alfano. Il segretario del Pdl, con la conferma della fiducia a Letta, il 2 ottobre scorso aveva dato vita ad un processo rivoluzionario. Adesso Alfano dichiara che Berlusconi è l'unico leader. «I sottoscritti consiglieri nazionali si riconoscono nella leadership di Silvio Berlusconi, ovviamente a cominciare da me. Questo sarebbe il primo rigo di ogni documento che io dovessi sottoscrivere», così Alfano ha anticipato la sua posizione per il Consiglio nazionale del partito.

Ormai si gioca tutto sull'amicizia. Di amicizia parla Brunetta il quale su Twitter scrive: che Alfano e i suoi «Non faranno un gruppo autonomo perché consentirebbero la vittoria della sinistra e questo non se lo può permettere nessuno all'interno di *Forza Italia*. Alfano sta con Berlusconi. È cosa ben diversa da *Fini*. Alfano è mio amico». E di amicizia verso Berlusconi parla Alfano, che dice: «mi lega un sentimento troppo forte da poter essere messo in discussione, specie in questo momento». Sostegno aperto dichiara il ministro Lupi: «Nessuno di noi ha mai messo in discussione la leadership del presidente Berlusconi. Nessuno di noi vuole la scissione». Il presidente Berlusconi è votato ancora da milioni di italiani e non c'è alcuna gara a chi è più lealista a riconoscerne la leadership».

La questione Berlusconi continua ad agitare le acque. Sono state depositate le motivazioni della sentenza di condanna a due anni di interdizione per il caso Mediaset. Berlusconi - si legge - «è stato ritenuto ideatore, organizzatore del sistema (...) creato anche per poter più fa-

cilmente occultare l'evasione». «Il ruolo pubblicamente assunto dall'imputato» si aggiunge, «non più e non solo come uno dei principali imprenditori incidenti sull'economia italiana, ma anche e soprattutto come uomo politico, aggrava la valutazione della sua condotta».

La Giunta per il Regolamento del Senato dopo un lungo braccio di ferro ha deciso, sette voti contro sei, per il voto palese: decisivo è stato il voto della senatrice Lanzillotta di Scelta civica. Ad esultare è il M5S, che considera il voto una sua vittoria e chiede che adesso si voti subito. «Chiediamo che il Presidente del Senato Grasso faccia seguito a quanto affermato ieri nel corso della riunione dei capigruppo e calendarizzi immediatamente per la prossima settimana già dal 5 novembre il voto sulla decadenza del senatore Berlusconi. Ora non ci sono più ostacoli. Si voti subito», chiede il M5S In una nota al presidente Grasso.

Adesso tutto è possibile. C'è un clima di sospensione per il quadro politico. La decisione della Giunta ha ricompattato il partito. Tutto il Pdl si dice indignato. Brunetta parla di «Decisione assurda e senza precedenti contro Berlusconi. Una decisione contra personam, inaccettabile», «la giornata di oggi segna una pagina buia e non potrà non avere conseguenze. Daremo risposte concrete con il massimo della determinazione», ha detto Schifani, per non parlare di altri. Rimane più isolato e prudente solo il ministro Quagliariello, che continua a mettere in guardia da una caduta del governo. Ieri 22 senatori "innovatori" hanno rivolto un appello al presidente del Senato e della Giunta per il regolamento, Grasso, affinché non segua il parere, del resto non vincolante, della Giunta sul voto palese. Berlusconi fino all'ultimo ha premuto su Letta. «Il governo, se volesse, avrebbe un'autostrada per risolvere il problema. È tuttora aperta la legge delega sulla giustizia e basterebbe approvare una norma interpretativa di una riga, che chiarisca la irretroattività della legge Severino», aveva affermato il Cavaliere. Il premier ha continuato a ribadire la separazione tra i due campi. Ha ricordato che con il voto di fiducia del 2 ottobre si era deciso per la separazione fra le vicende giudiziarie e l'azione del governo

Bisogna avere compassione del nostro Paese. Un paese dilaniato in cui il capo del M5S, Grillo, invade improvvisamente il Senato e qui nella Camera alta in Conferenza stampa offende il Capo dello Stato e ne chiede l'impeachment. Grillo usa la solita propaganda e chiede elezioni subito con l'attuale legge elettorale. «Basta attacchi al presidente», «non di questo ha bisogno l'Italia», ha detto il premier Letta.

Armando Aveta

REDDITO E OPPORTUNITÀ D'INCLUSIONE

Le analisi sulla situazione economica, i risvolti e le ricadute della crisi, che nel nostro decadente Paese non accenna a invertire la tendenza, sono tante e a volte contraddittorie. Cercando in una enorme congerie di dati che indicano trend dall'inizio del secolo, mi procuro la sensazione forte di un generale disfacimento che coinvolge la quasi totalità delle componenti che concorrono a consolidare i principali indici di lettura della vita di un Paese. E al disfacimento mi pare sia legata una generale rassegnazione.

Parti importanti di forza lavoro fatta da persone, da tante persone in carne e ossa, lascia ogni speranza e smette di cercare o di inventare lavoro. Le donne e i giovani sono i più penalizzati. Le istituzioni arcaiche, sempre in attesa di riforme mai arrivate, immagine del contrario della modernità, sembrano tenute in piedi apposta per garantire i garantiti. L'obsolescenza naturale, le carriere clientelari, l'assenza di valutazioni di merito e del merito, la tortuosità labirintica di procedure costruite da menti contorte e conservatrici rende, e nella crisi tale condizione è una pesante aggravante, di estrema difficoltà ogni cambiamento e pure provvedimenti economicamente ragionevoli finiscono per veder annullati i loro effetti moltiplicatori positivi. Le Regioni, nate per esaltare le potenzialità e le tradizioni specifiche, valorizzare risorse culturali e umane, hanno tradito le promesse e appesantito all'inverosimile la spesa, facendo lievitare parassitismi, clientele e corruzione, in modo evidente, nel Mezzogiorno.

La lettura dell'ultimo Rapporto Svimez è un necrologio per le classi dirigenti. In quattro anni il tasso di povertà assoluta è aumentato: nel

Mezzogiorno è salito dal 5,8 al 9,8%, nel Centro-Nord dal 3,3 al 5,4%. Nell'anno passato le famiglie sotto la soglia della povertà erano al Sud oltre 790.000 su un totale di 8,2 milioni, praticamente il 9,7%. Al centro Nord il 5,3%. La causa fondamentale, secondo Svimez, delle disparità di reddito fra le famiglie residenti in Italia è infatti la profonda differenza nelle opportunità di occupazione che caratterizzano, anche a parità di qualifica professionale, i giovani rispetto agli adulti, le donne rispetto agli uomini e, fra le donne, quelle con figli rispetto a quelle senza figli.



Se ciò è vero, come lo è, è evidente che non danno frutti politiche che non contengano urgenti e radicali misure volte a favorire l'inclusione sociale, l'ampliamento delle opportunità e, in particolare, a porre un argine alla povertà estrema, introducendo uno strumento di contrasto alla povertà che, operando come uno stabilizzatore automatico, contribuisca a contenere gli effetti delle ampie oscillazioni del PIL, oltre a garantire un livello minimo di sussistenza alle famiglie più povere. Indispensabile, perciò, in particolare nelle regioni deboli come la Campania e, in essa, Terra di Lavoro, un soste-

gno ai redditi più bassi, in cui l'importo del beneficio sia definito in relazione ai bisogni delle famiglie, misurati da una soglia di intervento, che tenga conto dei componenti del nucleo, del reddito familiare totale, inclusi eventuali altri benefici sociali come gli assegni familiari e le pensioni sociali e che diminuisca in modo graduale al crescere del reddito familiare.

In relazione a tutto ciò, mi sento di condividere la proposta di istituzione del Reddito di Inclusione Sociale per i poveri "assoluti", presentata dalle ACLI e dalla Caritas. In Italia il 15,8% della popolazione è in condizioni di povertà relativa, cioè oltre 9 milioni e mezzo, in questo enorme numero circa la metà, cioè l'8% della intera popolazione nazionale, è in condizione di povertà assoluta, con una forte concentrazione nelle aree meridionali e in Campania. Numeri, peraltro, in drammatica crescita esponenziale rispetto all'anno precedente.

Davanti a tale immenso dramma sociale non possono essere opposti freddi vincoli di bilancio e cinici calcoli di parte. La proposta, realistica e definita per passi successivi e graduali, che prevede per il primo anno di applicazione un impegno pubblico di 900 milioni di €, è da inserirsi in un piano nazionale contro la povertà dentro un patto generale che metta insieme Istituzioni credibili e dialoganti, soggetti sociali autorevoli, competenti e liberi, aperti al confronto, e cittadini responsabili e consapevoli.

Per questa via può giungersi a salvare la speranza, a ridare respiro ai consumi, a costruire solidarietà indispensabili alla coesione, contrastare la deriva verso l'illegalità, dare un senso al termine equità. Una strada per uscire dalla crisi senza ricorrere, come sempre avviene alla richiesta indecente di lacrime e sangue, a carico, sempre, dei più deboli.

Carlo Comes

MANIFESTAZIONE DI PROPOSTA E INDIGNAZIONE CIVILE

SALVIAMO I COLLI TIFATINI

Voglio ribadire il pieno e convinto sostegno alla manifestazione proclamata a Caserta per il 9 novembre dalla Diocesi e dal Coordinamento associazioni per la difesa del creato, anche a nome della rete delle Piazze del Sapere e del GIT Banca Etica. Sottoscrivo i punti del documento predisposto da d. Antonello e del comitato tecnico con le proposte e gli obiettivi della manifestazione per la tutela del creato e dei beni comuni, però su un aspetto voglio essere esplicito: come già stanno ribadendo alcuni giovani sui vari blog il corteo non può essere muto, come un funerale. Nel pieno rispetto delle regole civili deve diventare anche un forte momento di indignazione e di protesta nei confronti di tutti coloro che con il loro silenzio o collusione hanno consentito un vero e proprio ecicidio nelle terre dei fuochi e dei veleni.

E non solo. Come già ho sottolineato in diverse occasioni la manifestazione deve servire anche a far scuotere la coscienza e l'indifferenza delle istituzioni e dei cittadini casertani nei confronti di uno degli scempi più devastanti: quello delle cave e dei buchi neri dei Monti Tifatini. È ora di

gridare a piena voce e rivendicare con forza che bisogna fermare il dissesto idrogeologico nella conurbazione casertana. Gravi danni alla salute procurano le polveri delle cave e dei cementifici. Ma ancora più pesante ed irreversibile è il danno al paesaggio, con la distruzione di intere colline. In questo caso bisogna ricorrere all'Art.9 della Costituzione, come ci ricorda Salvatore Settis.

In queste ore si insinua un altro pericolo ancora più inquietante, quello previsto dal nuovo Decreto Clini votato in Parlamento, che autorizza le Regioni a utilizzare i cementifici per bruciare i rifiuti al posto dei combustibili tradizionali. In sostanza c'è il tremendo rischio che i due impianti di Moccia e Cementir diventino due enormi inceneritori a ridosso delle città di Maddaloni e Caserta. Tutto questo in spregio della delibera di impatto ambientale che considera incompatibili le attività estrattive con il costruendo Policlinico.

Di fronte a queste novità allarmanti la manifestazione del 9 novembre acquista un senso forte di presa di coscienza, di partecipazione consapevole e di cittadinanza attiva per fermare questi scempi. In particolar modo bisogna fare uscire dal loro sonno e inerzia le forze politiche e le istituzioni locali, con atti e azioni istituzionali più nette e adeguate rispetto a quelle messe in campo finora.

Pasquale Iorio

Settimana sfortunata, questa, per il Liceo scientifico "Diaz" di Caserta, colpito lunedì e mercoledì da due attentati vandalici con creolina. Dopo il primo attentato avvenuto nella notte tra domenica e lunedì, che di fatto ha bloccato le lezioni al Liceo, si è ripetuto mercoledì mattina un altro atto vandalico, forse più proditorio ancora. Personale Ata, docenti e il dirigente Luigi Suppa, hanno trovato mercoledì mattina l'amara sorpresa di un altro versamento di creolina, questa volta al piano terra dell'edificio. Se la prima volta l'attentatore o gli attentatori si erano introdotti nell'edificio attraverso la scala antincendio, arrivando a versare il puzzolente liquido al primo piano e al secondo, mercoledì i responsabili di questo ennesimo atto teppistico hanno divelto la serratura di una finestra a piano terra e versato nel corridoio la sostanza, lasciando sul davanzale, quasi a scherno, due lattine di creolina.

Il risultato: ancora una volta una grande confusione, nonostante il da farsi del dirigente. Alunni in cortile, pochi ragazzi in qualche aula al secondo piano, docenti spaesati senza alunni e senza aule. La soluzione, arrivata dopo un po', è stata, come già due giorni prima, un'assemblea straordinaria di Istituto e lezioni annullate.

Chi o quali gli autori? Ci saranno forse dei mandanti ed esecutori da cercare nell'enorme platea studentesca del Diaz? Sbandati pronti a commettere atti teppistici di questo tipo dietro forse un compenso? Ci si chiede il perché di queste azioni vandaliche, per di più pochi giorni prima del ponte dei Santi, che mettono solo alla berlina le scuole e soprattutto un Istituto di grande prestigio e di grande formazione, dove si lavora con serietà e impegno per il successo degli studenti. Come se non bastasse



tutto questo ieri le lezioni sono andate nuovamente deserte. Gli alunni hanno preferito non entrare a scuola e si sono attardati invece nel cortile in una fumosa assemblea.

È il caso di fare una riflessione seria sui comportamenti asociali dei giovanissimi, che troppo spesso vengono circoscritti dentro la sempre più generica categoria del "disagio". Gli atti di teppismo non possono essere derubricati come incidenti nel percorso di crescita adolescenziale. Si tratta di condotte anomale, devianti, che caratterizzano sempre più un numero crescente di ragazzi e con i quali ci si confronta ogni giorno in maniera sempre più invadente nelle classi e nel fare scuola quotidiano.

A. A.



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA PIU' ANTICO DI CASERTA

LA SUA STORIA HA SCAVALCATO IL SECOLO E SI PROIETTA FELICEMENTE NEL TERZO MILLENNIO. UN ISTITUTO IN CRESCITA, DA SEMPRE AL SERVIZIO DELLE FAMIGLIE

SCUOLA PARITARIA - Asilo Infantile "De Dominicis" • Nido • Sezione Primavera • Infanzia
SCUOLA PRIMARIA "S. Antida"

NUOVE OFFERTE FORMATIVE - POTENZIAMENTO POMERIDIANO
PER GLI ALUNNI DELLA SCUOLA SECONDARIA 1° E 2° LIVELLO
PREPARAZIONE ESAMI UNIVERSITARI
LABORATORI LINGUISTICO - ARTISTICO - INFORMATICO - DANZA - MUSICA
SERVIZIO LUDOTECA
SEDE ESAME TRINITY



La cappella



I giardini



81100 - CASERTA



Il nido



Aula



Il teatro



Aula

VIA SANT'ANTIDA, 27 - TEL./FAX 0823.320007 - 0823.322276

www.santantida.it - e-mail: santantida@legalmail.it

LO STORICO ESAMETRO SUL FRONTONE DEL CIMITERO DI CASERTA

«SPES, CURAE, FULGOR, SPECIES, HIC OCCIDIT OMNIS»



Da venerdì primo novembre a domenica 3, giornate dedicate ai defunti. «Caserta ha due Cimiteri», scrive Domenico Arnaldo Ianniello, appassionato studioso della nostra storia, «uno cosiddetto minore, a Casertavecchia, l'antica sede episcopale e comitale, nel tenimento di Casola, aperto alla pia funzione nel 1839, su progetto dell'architetto Gaetano De Lillo; l'altro, il maggiore, è quello che si trova nella città, una volta villaggio Torre dei principi Acquaviva. Il progetto iniziale è di Gennaro Panico, ingegnere del Corpo Ponti e Strade. Fu inaugurato nel 1840 dal vescovo Domenico Narni Mancinelli e dal sindaco Ferdinando Bitetti de Caro, al quale è intitolato uno dei due viali principali, quello in direzione est-ovest. I tempi di costruzione furono accelerati per l'epidemia di colera, che, venendo dalla Gran Bretagna e, attraverso di essa dalla colonia dell'India, tanto che viene chiamato anche morbo indiano, invase per la prima volta l'Europa, tra il 1836-37. In quel 1837 solo a Caserta si contarono circa 500 morti, che furono sepolti nel Cimitero detto dei colerosi a S. Clemente presso la chiesa di S. Maria di Macerata».

Nasceva così a Caserta il Cimitero maggiore, rimasto tuttavia anomalo, perché privo di una sua chiesa, come è d'uso per i cimiteri, per quanto fosse stata progettata. Da allora i nostri defunti ebbero un trattamento egualitario e non accadde più che i privilegiati venissero sepolti nelle cappelle delle Confraternite e i poveracci nelle fosse comuni. Di cappelle delle Confraternite ancora ne restano a Caserta centro e borgate, tra le quali quella di S. Giovanni

Battista con l'interessante cripta, angolo Piazza Vescovado - Via S. Giovanni, e quella dell'Arciconfraternita della S. Croce, meglio conosciuta come chiesa di S. Elena, nell'omonima Via della Santella.

In queste giornate dedicate ai defunti Via Cappuccini si popola di gente che si reca a rendere omaggio al caro estinto. Al suo terminale una costruzione austera, con un portico monumentale, sul cui frontone è scolpito a grandi lettere un esametro latino che suona come un imperativo categorico: «SPES, CURAE, FULGOR, SPECIES, HIC OCCIDIT OMNIS». Autore Filippo Barbati, sacerdote, studioso, latinista illustre, autore di fondamentali opere teologiche e linguistiche.

Dunque, un esametro dattilico, il metro di Omero e di Virgilio, scritto da un latinista che sorprende, perché l'*adonio*, come si chiama la seconda parte del verso dopo la cesura, non dovrebbe terminare con il vocabolo *omnis* ma *omnia*, cioè non essere di genere maschile e di numero singolare, ma neutro e plurale. Un'osservazione questa che fu fatta più volte al Barbati in vita e alla quale sempre egli rispose che di quel verso era convinto e soddisfatto. Pietro Vuolo nel suo libro "Maddaloni nella Storia di Terra di Lavoro", riferendosi al Barbati racconta che «qualcuno dei suoi alunni ricordava come, essendosi presentato a lui un giorno che in classe teneva lezione di latino un inviato del Comune perché si degnasse dettare qualche parola da incidere all'ingresso del Cimitero, egli prese la penna e con mano tremante scrisse:

Spes, curae, fulgor, species, hic occidit omne. Lesse, con voce tremante più della mano, nel silenzio religioso degli alunni. Stava per consegnare il foglio di carta, ma ebbe un attimo di ripensamento e corresse l'omne in omnis, soggiungendo: Così è meglio!».

Né il Barbati né alcun altro studioso hanno mai osato mettere mano su quell'esametro, che nella sua anomalia testimonia come l'uomo di cultura è un uomo libero anche sul difficile e sacro terreno della latinità. Ma chi era Filippo Barbati? Ne parliamo con Alberto Zaza d'Auliso, presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, il quale ci fornisce interessanti notizie, che ampliano peraltro quelle riportate nell'annuario pubblicato dal "Giannone" nel 1967 per la celebrazione del primo centenario della scuola, 1866-1966, dove il Barbati viene definito con orgoglio «il primo preside del Liceo-Ginnasio». Nato e morto a Maddaloni, 1825-1906, fu avviato al sacerdozio e studiò al Seminario urbano di Caserta e successivamente di Napoli. In quei difficili anni della costruzione dell'Unità d'Italia scrisse, tra l'altro, importanti trattati di linguistica e di retorica di altissimo livello, tanto da essere definito «maestro dell'ars dicendi». Nel 1884 mons. Barbati veniva nominato preside del Liceo "Giannone" di Caserta. E fu un vero maestro per i giovani. Sacerdote anche nel campo dell'educazione.

Quella scritta posta in alto sul frontone del cimitero ne attesta l'altezza intellettuale, il rigore morale e la padronanza della parola, dando ragione di quel tocco di libertà di un *omnis* sicuramente per il Barbati e anche per noi più incisivo e sferzante di un impersonale *omne* o *omnia*.

Anna Giordano

Rime vaganti di Luca Frattini

Che conforto offre al gelido torpore
di defunto comune ricorrenza?
Sicuro, non potrà fare presenza
a cerimonie, né indossare vesti
eleganti per questo grande evento,
che ogni due di novembre fa contento
il fioraio vicino ai cari resti,
che chiedono solo un posto dentro al cuore.

DA GAS E PRODUTTORI DELL'ALTO CASERTANO

LA SFIDA AGROALIMENTARE

Caserta c'è. Si chiama Alto Casertano la risposta all'inquinamento ambientale di una terra sofferente, amata da Greci e Romani e frequentata per il clima mite e le acque cristalline da chi è venuto molto dopo. Una storia vecchia, che sembra altro da noi.

E invece eravamo noi, quella terra che si chiamava Campania Felix e che oggi è nota alle cronache come "Terra dei Fuochi". Perché qualcosa, lentamente, ha lasciato che quei territori si infettassero. Che i veleni si infiltrassero nel sottosuolo come si filtra chi sulla violenza ha costruito imprese. Questo è il volto della Campania oggi, il volto che mostriamo al resto d'Italia e del mondo. Terra di camorristi. Gomorra, come l'ha chiamata Roberto Saviano, con un'espressione che ormai non ci fa più né caldo né freddo.

Ma al di là di connivenze, appalti pilotati, infiltrazioni e vendette trasversali c'è un altro mondo. Il mondo di chi vuol fare del proprio territorio un luogo vivibile, nonostante tutto. Un mondo che convive con quello, più noto, della criminalità. Più noto, ma non per questo più forte. Un mondo di persone che si impegna per il futuro, per quelle generazioni che verranno, per le quali tutto sembra già perduto. Ma non lo è, evidentemente, se ci si crede e ci si attiva con progetti lungimiranti che guardano al futuro. Come lungimirante è il GAS, un'esplosione di volontà e competenze mescolate insieme, che fanno gruppo. Ne vien da sé che il GAS, sposando i concetti di agricoltura biologica e acquisto a chilometro zero, tolga punti a chi le terre le violenta. Ma anche a chi le terre le abbandona. Nella sua breve vita il GAS ha fatto più di quanto i Governi avrebbero dovuto fare nelle politiche agricole e ambientali.

GAS è acronimo di Gruppo di Acquisto Solidale. E il GAS di Caserta rappresenta una duplice sfida. Tra i produttori, molti nomi dell'Alto Casertano: una sfida all'abbruttimento ambientale e culturale. Una sfida alla crisi, che ha privato molti giovani di quelle opportunità per cui avevano intra-

preso percorsi di studi. Ma, si sa, le difficoltà aguzzano l'ingegno e così è stato per molti produttori che si sono riconosciuti all'interno del progetto di acquisto solidale. Il Caseificio la Teresina, la Sbecciatrice, il Giardino Segreto, il Frantoio e Cantine Mastroianni, le Marmellate di Esther, il Panificio Santabarbara, l'Azienda agricola Mazzarella e il Pollo oggi come ieri di Gennaro Coretti. Le storie di questi produttori sono un esempio coraggioso. Alcuni di loro hanno alle spalle un percorso universitario che non gli ha offerto niente, una delusione che accomuna molti trentenni di oggi. Ma, forti del bagaglio culturale - sia accademico che popolare - hanno deciso di prendere la vita per come si presentava e di mettere in scacco la crisi. Proprio in questo modo sono nate alcune aziende, come la Sbecciatrice dei fratelli Barbiero e Il Giardino Segreto di Angelo Mastroianni di Villa Santa Croce, che hanno prestato le loro competenze all'agricoltura, dialogando col passato per rinnovare il presente.

Laureati in Lettere, Economia, Geologia, i produttori del GAS hanno rieducato se stessi all'agricoltura e alla biodiversità, ritornando al lavoro dei loro nonni, alle piccole realtà familiari che oggi, in tempo di crisi, rappresentano un progetto grandioso. Percorsi di studio che, alla fin fine, sono valsi a qualche cosa: la forza di queste aziende è infatti data dalle conoscenze e dalle competenze nei vari settori, che contribuiscono all'accrescimento dei vecchi saperi. Quello da cui si parte è sempre la tradizione, cioè le tecniche del passato, riadattate all'oggi, nel rispetto dei tempi e dei ritmi della terra.

Una vocazione trasformata in lavoro, con un pizzico di coraggio e di voglia di reinventarsi: è questa la ricchezza dei produttori del GAS di Caserta, una storia che, a dirla tutta, accomuna molti giovani, come quelli riscopertisi pastori o contadini, ad esempio. Prendiamo Tommaso Mastroianni, che da promoter finanziario si è trasformato in imprenditore dell'olio, l'attività di famiglia, consolidata e ampliata, affiancata dalla produzione di vino Pallagrello, i cui prodotti sono stati premiati e recensiti su guide e riviste enogastronomiche come la Guida Vini L'Espresso o il Gambero Rosso. O Esther Fiorillo, giovanissima, classe 1987, che ha fatto della sua passione per le marmellate una seria attività. O Arcangelo Santabarbara e Teresa Caruso, che insieme dal 2004 gestiscono con ... ➤

Caro Caffè

Caro Caffè, sempre le stesse non buone notizie: il grande orecchio degli USA, il terzo giovane gay romano suicida per omofobia, il voto palestese, i politici italiani come i tifosi di Coppi e Bartali divisi in 2 categorie che pensano gli uni solo come far cadere il governo e gli altri solo come tenerlo in piedi, il condannato che ripete la minaccia del finale del film "il caimano" solo per rinviare l'esecuzione della sentenza come Bertoldo... Ma questo l'avevo già previsto.

Paventando l'amnistia per i personaggi rinviati a giudizio per la corruzione nel G8 e nel terremoto, il 9 c. m. avevo scritto «davanti allo Uttaro Nogarò e Zanotelli, chiedendo ai camionisti in fila per scaricare veleni nella nostra città da dove venissero, apprendevano che venivano tutti dal Nord ed erano poi scacciati con malagrazia da guardiani vistosamente armati. Il giorno dopo Bertoladro lamentava l'intromissione abusiva di due "tonache" e lo zio Camillo, dall'alto della presidenza CEI, censurava i due santi uomini». Qualche giorno fa si è saputo che, dalla sen-

tenza di archiviazione per il reato di associazione a delinquere, emerge l'intenzione della Procura di chiedere il rinvio a giudizio di Bertoladro, Pansa e soci per traffico illecito dei rifiuti.

Che noia, che monotonia, comincio persino ad indovinare troppo. Farò ancora una volta il lettore degli articoli del "Caffè" un po' perché ci ho preso gusto ma soprattutto per non perdermi il meglio pezzo della settimana: la lettera di don Antonello. Condivido tutti i punti di quella lettera a cominciare dal primo e più importante: «il ripristino della legalità» per il quale suggerirei solo molta prudenza in merito a «dichiarazione dello stato di emergenza e del conseguente intervento dell'esercito» perché questi strumenti sono serviti, come dimostra l'esempio succitato, a portare nella nostra regione ed anche nella nostra città rifiuti industriali del Nord molto più abbondanti e pericolosi dei nostri RSU.

Il ripristino di legalità va invocato soprattutto perché non accada più un simile sopruso e vengano definitivamente allontanati dai relativi incarichi i responsabili di esso. Il prefetto Pansa ha fatto carriera diventando capo della polizia, Bertoladro è andato medico umanitario in Sudan aiutato dal Vaticano come un

nostro concittadino medico dei miracoli a Lourdes. Aspettano l'amnistia, l'indulto o la prescrizione? Ritorneranno protagonisti sulla scena prima delle bonifiche dei territori inquinati?

Francesco il papa ha detto: «No, la Curia non è la Chiesa, è un'altra cosa. È quella che negli eserciti si chiama l'intendenza, gestisce i servizi (il rancio, le divise). Però ha un difetto: è Vaticano-centrica... Non condivido questa visione e farò di tutto per cambiarla. La Chiesa è o deve tornare ad essere una comunità del popolo di Dio e i presbiteri, i parroci, i vescovi con cura d'anime, sono al servizio del popolo di Dio. La Chiesa è questo, una parola non a caso diversa dalla Santa Sede». Qualcuno mi ha detto scrivi una lettera al Papa. E che Gli dico? «Ti auguro di riuscire presto a cambiare quella visione che non condividi? A Caserta già da tempo siamo pronti ad essere Chiesa comunità del popolo di Dio con la diocesi e il clero con cura d'anime, come l'esercito combattente, quello che manca è l'intendenza che invece di gestire i servizi pretende di essere lo stato maggiore del comandante in capo».

Felice Santaniello

dinamismo il Caseificio la Teresina, a Piana di Monte Verna, realizzando prodotti caseari di alta qualità, nati dalle vacche Frisone che loro stessi allevano. O Alfonso Santabarbara, titolare dell'omonimo panificio, che assicura la sicurezza alimentare del suo prodotto finito: il pane, il cui ingrediente base è coltivato in parte dallo stesso Santabarbara, in parte da produttori caiatini. O Pasquale Mazzarella, di Caiazzo, che produce un sofisticato olio riconosciuto dagli esperti, a cui ha affiancato la produzione di una linea biocosmetica all'olio d'oliva, dalle qualità benefiche, o il signor Coretti, di Castel di Sasso, che alleva polli ruspanti e vende uova come quelle covate dalle galline delle nostre nonne.

Nomi che sono storie e storie che sono sfide. Una iniziativa che ha il sapore della voglia di vivere e di non lasciarsi scappare quelle occasioni che, certo non da sole, possono molto. Il tutto nel rispetto del consumatore e dell'ambiente, come i nostri nonni ci hanno da sempre insegnato, senza farci nessuna lectio magistralis ma con il valore sacrosanto dell'esempio: poche parole, tanti fatti.

Stefania Mastroianni

DAL COASCA UNA PROPOSTA DI RIQUALIFICAZIONE DEL TERRITORIO

Terra dei fuochi o di bonifica? È tempo per i proprietari di terreni avvelenati di meditare sulle loro "distrazioni" e di rimboccarsi le maniche per restituirli a un'agricoltura sana, onesta, rispettosa delle fatiche effettuate dai loro antenati. Varie sono le soluzioni per la bonifica, da quelle costose, che potrebbero offrire la spalla ad ulteriori speculazioni, a quelle più economiche e naturali.

I tempi necessari sono lunghi ma un modo per rendere produttivi i terreni interessati anche durante il periodo della bonifica c'è e lo conoscono bene studiosi eccellenti e volenterosi: basterebbe sostituire le coltivazioni di ortaggi e frutta con altre di tipo industriale.

In terreni così ricchi di acqua sarebbe velocissima la crescita di pioppi, salici, ontani e altre piante da coltivare a scopo farmaceutico o semplicemente per la produzione di legname. Coltivare piante da semi utili ad estrarre olio di uso industriale non sarebbe pura fantasia: l'olio di colza è già abbastanza noto. Rivedere piantagioni di lino, di cotone, di canapa sarebbe importante e vantaggioso per la nostra economia. E che dire per un'introduzione di canneti dai quali estrarre la cellulosa per la fabbricazione della carta?

Quelli indicati sono solo alcuni dei prodotti che queste nostre terre, ancorché inquinate, possono darci in attesa di una disinquinamento che, grazie alla loro presenza, potrà avvenire a costo zero.

Invitiamo i contadini e gli agricoltori a non scoraggiarsi, a rendere sana la loro e nostra terra, quel tesoro del creato che ci ha nutrito sanamente nel passato e al quale dobbiamo rispetto.

Coordinamento Associazioni Casertane

Caro Caffè

AL "BUON PASTORE" CONVEGNO PASTORALE PARROCCHIALE

EVANGELIZZARE OGGI A CASERTA

Nella Sala Teatro del "Buon Pastore", nei giorni scorsi (dal 28 al 30 ottobre), si è tenuto un interessante Convegno Parrocchiale. Ad aprire i lavori è stato il vescovo emerito, Mons. Raffaele Nogaro, che ha trattato, da par suo, il tema "Cristo, la mia passione". Con grande fervore e con momenti davvero entusiasmanti, sottolineati da scroscianti applausi del folto pubblico presente, il Vescovo Nogaro è tornato, con la sua parola, ai tempi del suo meraviglioso episcopato. Abbiamo, così, rivisto il Nogaro di sempre, delle sue splendide omelie, dei suoi affascinanti discorsi, delle sue numerose pubblicazioni, e delle sue tante battaglie. Poiché l'oratore ha impiegato tutto lo spazio di tempo della prima serata, non possiamo, certo, sintetizzare, nella nostra veloce nota, il contenuto del suo dire. Il lettore comprensivo, pertanto, dovrà accontentarsi di rapidissimi "flash". Per Nogaro, Cristo è tutta la vita, la vita sua e di tutti gli altri. È il «consolatore»; il «seduttore del nostro spirito», il «risorto», il «contemporaneo»; colui che condivide la nostra storia, colui che capisce, e che non ci lascia soli. Cristo perdona sempre; è il «santo di Dio». È colui che umanizza Dio. È ancora, il «diacono», colui che serve: colui che «ci lava i piedi». Come Cristo serve gli altri, così la Chiesa ha il compito di aiutare gli altri, specie quelli che sono nel bisogno...

Nella seconda serata del convegno è intervenuto il prof. Aldo Bulzoni, già sindaco di Caserta e responsabile dell'Azione Cattolica Adulti del Buon Pastore. "Caserta, terra di missione": tale il tema del discorso di Bulzoni. Il quale, riferendosi al suo passato di amministratore, ha inteso Caserta quale «terra martoriata», tormentata, in specie, per quanto concerne l'ambiente. Il "fulcro" del discorso di Bulzoni, poi, si può riassumere nella sola parola: *responsabilità*. Solitamente, egli ha detto, scarichiamo tutto sulle istituzioni, sugli altri. In tal modo, non si costruisce niente. Non cambiamo noi, né cambiano le cose. Dobbiamo cambiare in primo luogo noi stessi. Per cambiare il mondo, dobbiamo cambiare noi stessi: dobbiamo vivere secondo lo spirito del Vangelo. Il male maggiore di oggi è la perdita dello «spirito di servizio», a cui si contrappone lo «spirito di potere»...

Alla terza serata si sono avuti due interventi: del dott. Pietro Rocco, direttore del Consiglio Pastorale Parrocchiale, e del Parroco del Buon Pastore, don Antonello Giannotti. Densi di contenuti, di riferimenti, di proposte concrete, entrambi i discorsi; sicché, anche qui, possiamo citare soltanto qualche passaggio. Sul tema "Evangelizzazione e promozione umana", Rocco ha precisato che «evangelizzare vuol dire andare verso gli altri». L'apostolato dei laici si svolge mediante la testimonianza. Evangelizzazione e promozione umana sono la stessa cosa. La spiritualità del laico è quella della «strada», della «frontiera», come frontiera è stata il luogo di Cristo. Va citata una frase di Don Tonino Bello, ricordata da Rocco: «La Chiesa vale non per quello che dice, ma per quello che è e fa»...

Don Antonello ha trattato, con ampie e dettagliate illustrazioni, il tema "La testimonianza, radice e fondamento della nuova evangelizzazione". Dobbiamo essere la Bibbia vivente: la testimonianza è l'esempio, che trascina con le opere, non con le parole. I volti della testimonianza sono: la conoscenza e l'ascolto; la presenza e il dialogo; la carità. La carità è il cuore del Vangelo, ed è ciò che induce a credere al Vangelo.

Le risultanze e le proposte emerse dal convegno, come ha avvertito don Antonello, saranno la base del piano pastorale della Parrocchia per il prossimo triennio. Gli atti del Convegno, poi, saranno dati alle stampe.

Menico Pisanti



Claudio Mingione
Pause

QUELLO CHE NON HO... ANCORA CAPITO (O FORSE SÌ!)

Come si fa a definirsi "non razzista" dopo aver scritto su Facebook: «Viene la Kyenge a Bardonecchia? Tutto bene, l'unica cosa è che spiace un po' per chi dopo dovrà fare la disinfezione del Palazzo delle Feste».

L'artefice di tale disgustosa frase è il capogruppo di maggioranza di centrodestra del comune interessato, Renato Brino, che, successivamente, vistosi al centro di un'inevitabile polemica, ha cercato di... aggiustare il tiro: «Il mio era un commento da bar. Un'emerita cazzata, perdonate il termine. Ho sbagliato, ma non sono razzista!». Sarà vero?

DIRITTO E CITTADINANZA

RITARDO DELLA CONSEGNA DEL BAGAGLIO? LA COMPAGNIA AEREA RISPONDE DI DANNO ESISTENZIALE

La sentenza del Giudice di Pace di Napoli, VII Sezione Civile, n. 16612 del 2013 affronta una problematica purtroppo molto frequente e cioè la tutela del consumatore/viaggiatore, anche nelle ipotesi di semplice ritardo nella consegna del bagaglio. Nel provvedimento in esame viene accertato il diritto di un passeggero di una compagnia aerea a ottenere risarcimento del danno esistenziale per "vacanza rovinata" nell'ipotesi di ritardata consegna del bagaglio imbarcato, in considerazione del disagio patito per mancanza di vestiti ed effetti personali. La sentenza in applicazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmata a Montreal il 28 maggio 1999, ha riconosciuto agli attori oltre al danno patrimoniale emergente (€ 21,46), anche il danno esistenziale in misura di € 1.100,00 per ciascun passeggero. Difatti la predetta convenzione all'art. 17 dispone come principio di carattere generale che il vettore è responsabile del danno derivante dalla distruzione, perdita o deterioramento dei bagagli consegnati, per il fatto stesso che l'evento che ha causato la distruzione, la perdita o il deterioramento si è prodotto a bordo dell'aeromobile oppure nel corso di qualsiasi periodo durante il quale il vettore aveva in custodia i bagagli consegnati. In particolare nel caso di bagagli non consegnati, compresi gli oggetti personali, il vettore è responsabile qualora il danno derivi da sua colpa ovvero da colpa dei suoi dipendenti o incaricati. Inoltre l'art.23 della Convenzione sancisce che le somme espresse in diritti speciali di prelievo nella convenzione si intendono riferite al diritto speciale di prelievo quale definito dal Fondo monetario internazionale. La conversione di tali somme nelle monete nazionali si effettuerà, in caso di procedimento giudiziario, secondo il valore di tali monete in diritti speciali di prelievo alla data della sentenza. Tale decisione rappresenta un'importante innovazione giurisprudenziale, in quanto ha confermato quanto già disposto nel 2003 dal Giudice di Pace di Massa, che con la sentenza del 13 novembre 2003 concedeva all'istante il risarcimento del danno esistenziale da vacanza rovinata per la ritardata consegna del bagaglio, ma in misura ridotta (ex art 1226 c. c.), in quanto all'epoca non era ancora in vigore la Convenzione di Montreal del 1999, dal cui combinato disposto scaturisce il recente provvedimento del Giudice di Pace di Napoli. In realtà, anche nel 2010 il Tribunale di Palermo, a mezzo Sentenza del 3 giugno 2010, n.2872, quantificava il risarcimento nei confronti del passeggero sulla scorta della Convenzione di Montreal, ma detta pronuncia riconosceva il diritto dell'istante sulla scorta dell'accertato inadempimento contrattuale del vettore aereo e non quale risarcimento del danno esistenziale da vacanza rovinata.

CASSAZIONE: MADRE SEPARATA NON PUÒ TRASFERIRSI IN UN'ALTRA CITTÀ CON I FIGLI SENZA INTERPELLARE IL PADRE

La madre separata non può trasferirsi arbitrariamente in un'altra città portando con sé i figli (Cassazione sentenza n.43292 del 23.10.2013). La frattura relazionale che si determina tra i coniugi, con la separazione, spesso da vita ad atteggiamenti genitoriali sbagliati soprattutto quando si prendono decisioni unilaterali in merito alla vita dei figli senza interpellare l'ex. È giusto ricordare che la Legge n. 54 del 2006, che ha introdotto l'affido condiviso, prevede che la potestà genitoriale sia esercitata da entrambi i genitori, i quali inoltre dovranno concordare tutte le decisioni di maggiore interesse relative ai figli. Dunque, proprio in merito a ciò va detto che una madre che arbitrariamente decide di trasferirsi con il figlio in un'altra città senza interpellare il padre pone in essere un illecito per-

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

ché viola le disposizioni previste dal giudice della separazione; lo ha stabilito la Corte di Cassazione con la sentenza 43292/2013. Il caso in oggetto riguarda la madre separata di una bambina di otto mesi che si trasferisce in Sicilia in cerca di un lavoro mentre un provvedimento del tribunale di Trento aveva collocato la minore presso l'ex abitazione coniugale a Capriana (Tn) stabilendo il diritto di visita anche infrasettimanale del padre. Dunque, secondo la Suprema corte «l'elusione dell'esecuzione di un provvedimento del giudice civile che riguardi l'affidamento di minori può concretarsi in un qualunque comportamento da cui derivi la 'frustrazione' delle legittime pretese altrui, ivi compresi gli atteggiamenti di mero carattere omissivo». In buona sostanza, il genitore che vuole trasferirsi in un'altra città con il figlio deve ottenere il previo consenso dell'altro coniuge oppure deve avere l'autorizzazione del giudice. Se, invece, trasferisce la propria residenza senza comunicarla all'altro coniuge può subire una sanzione (ex art.709-ter cod.proc.Civ.) da parte del giudice (possibile inversione dell'affidamento o collocamento della prole) e/o addirittura il decadimento della potestà. Va, altresì, rilevato che il genitore affidatario dei figli che prende decisioni arbitrarie senza consultare l'ex coniuge viola i principi basilari dell'affidamento condiviso secondo cui è dovere dei genitori assumere le decisioni fondamentali per la prole in modo congiunto garantendo un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi le figure genitoriali. Inoltre, il genitore che prende queste decisioni autonomamente dimostra un comportamento irresponsabile e incompatibile con il ruolo di collocatario della prole. Infine, il giudice nella scelta del genitore collocatario della prole, deve valutare se lo stesso sia in grado di non mettere in atto rivendicazioni nei confronti dell'altro e di conservarne l'immagine positiva agli occhi del minore, garantendo nei fatti le frequentazioni tra i due.

CASSAZIONE: NO AL LICENZIAMENTO PER GIUSTIFICATO MOTIVO OGGETTIVO SE IL FATTURATO È IN CRESCITA

Deve escludersi la configurabilità del giustificato motivo oggettivo nel licenziamento adottato da parte del datore che adduce la perdita di due importanti commesse di lavoro, laddove invece i dati di bilancio della società attestano una crescita costante del fatturato nel periodo antecedente la riduzione del personale, dovendosi ritenere che l'azienda abbia fatto fronte acquisendo nuove commesse, così da mantenere costante e addirittura migliorare l'andamento complessivo dell'impresa, risultando in tal modo il provvedimento deciso dal datore meramente strumentale a un incremento di profitto e non adottato per fronteggiare un andamento economico sfavorevole. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, Sezione Lavoro, con la sentenza 23 ottobre 2013, n. 24037. Secondo costante giurisprudenza di legittimità, il licenziamento per giustificato motivo oggettivo è determinato da ragioni inerenti all'attività produttiva ed è scelta riservata all'imprenditore, quale responsabile della corretta gestione dell'azienda anche dal punto di vista economico e organizzativo, sicché essa, quando sia effettiva e non simulata o pretestuosa, non è sindacabile dal giudice quanto ai profili della sua congruità e opportunità. Nella nozione di giustificato motivo oggettivo di licenziamento deve ricondursi anche l'ipotesi del riassetto organizzativo dell'azienda attuato al fine di una più economica gestione di essa, deciso dall'imprenditore non semplicemente per un incremento del profitto, ma per far fronte a sfavorevoli situazioni, non meramente contingenti, influenti in modo decisivo sulla normale attività produttiva, tanto da imporre una effettiva necessità di riduzione dei costi.

Paolo Colombo



QUESTO È SOLO L'INIZIO

Anche a dare una scorsa veloce al verbale della seduta che, il 7 ottobre 1997, la "Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse", dedicò all'audizione del "collaboratore di giustizia Carmine Schiavone" - oggi *desecretato* grazie al presidente della Camera Laura Boldrini - vengono i brividi, nonostante ormai tutte o quasi le rivelazioni di allora siano diventate di conoscenza comune.

Ma monta, soprattutto, la rabbia. Perché in quelle pagine c'è già raccontata e spiegata passo passo, in maniera minuziosa, tutta la storia dell'avvelenamento delle campagne, delle colline e dei corsi d'acqua, in generale di una larga parte dell'Italia centro-meridionale e, in particolare, di quella sventurata zona di confine fra le province di Napoli e Caserta compresa, grosso modo, fra Nola e il litorale domitico, che oggi tutti chiamano "Terra dei Fuochi". E se la rabbia nasce dal leggere di come venivano violentati insieme l'ambiente, il territorio, la legalità, l'economia, la cultura, la politica e, in genere, tutte le attività sociali, di quanto pervasiva fosse la piovra della camorra, di quante complicità più o meno *insospettabili* si nutrisse, quella stessa rabbia monta ancora e, oltre lo sdegno, diventa orrore per le conseguenze e schifo nei confronti di chi avrebbe potuto - dopo quel 7 ottobre 1997 - far qualcosa di *giusto* e, invece, nel migliore dei casi ha finto di ignorare ma, ancor più spesso, ha pensato cinicamente, oscenamente, di cavalcare quella tigre e trarne qualche personale tornaconto.

E non vorrei mai che, adesso, l'esplosione mediatica della questione diventi la nuova tigre da cavalcare. Un mese fa abbiamo pubblicato un lungo e articolato documento di un'associazione di S. Nicola La Strada che paventava la possibilità che le bonifiche diventino un nuovo *core business* delle stesse camorre che ci hanno macellati finora; poi Francesco Capo ha segnalato con grande anticipo che la

(Continua a pagina 10)

Certo che questa nostra Caserta è proprio una strana città. Mi sembra di vivere in un "mondo alla rovescia" (ricordate l'opera giocosa di Antonio Salieri tratta da una precedente opera di Goldoni?).



Da noi le cose vanno all'incontrario. Il Pio sindaco dichiara guerra a quei cittadini incivili che conferiscono i rifiuti in maniera selvaggia, e la situazione precipita in maniera vergognosa. I sacchetti fuorilegge sono aumentati. L'idea (mi piacerebbe conoscere la mente malata che l'ha partorita) di raccogliere i rifiuti la mattina (tra l'altro non è ben chiaro se si raccoglie dalla 4 alle 10 oppure dalle 6 alle 12) ha ulteriormente complicato le cose. Eh si! perché, considerata la cronica indisciplina degli automobilisti casertani, i camion della ditta appaltatrice trovano grandi difficoltà a circolare accumulando grossi ritardi nella raccolta.

Ma le stranezze non finiscono qui. Vorrei invitarvi ad una passeggiata a piedi per le vie della città. Ogni 10 autovetture che si incontrano 8 espongono i contrassegno dei portatori di handicap. Siamo proprio una comunità di disabili. Disabili però, che una volta parcheggiato negli spazi riservati, scendono dalla macchina con il proprio borsone ed entrano in palestra. Forse vanno a fare fisioterapia?

E ancora. Nella nostra città per ogni esercizio commerciale che chiude aprono 10 nuovi bar e pizzerie e ristoranti e pub e chi più ne ha più ne metta. Per non parlare poi della enorme quantità di locali per scommettitori tipo Caffè-bet, Snai, Agenzie ippiche e simili.

Una nota positiva però c'è. Si vede che da noi la crisi non è arrivata se possiamo buttare ingenti quantità di soldi per scommettere sulla vittoria del Napoli oppure entrare in un ristorante e abbuffarci fino scoppiare.

Umberto Samelli

CONSIDERAZIONI INATTUALI

PRIEBKE

Accade ciclicamente che chi ha passato la vita a disprezzare gli altri (un gruppo, una "razza", un popolo) finisca poi disprezzato da tutti, soprattutto in morte: sembra una curiosa forma di ironia della sorte, ma è semplicemente una verità storica che molti non hanno ancora appreso.

Così accade che Erich Priebke - protagonista durante la Seconda guerra mondiale dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove vennero trucidati 335 italiani che non avevano nessuna colpa - muoia a Roma, dove si trova agli arresti, e nessuno voglia celebrare il funerale, né accoglierne la salma: l'Argentina e la Germania fanno a gara a chi dichiara prima e più esaurientemente che non permetterà l'ingresso del corpo dell'ex-capitano sul proprio territorio; la diocesi di Roma annuncia che negherà la disponibilità delle proprie chiese; i sindaci di Roma e di Albano laziale (dove poi il funerale è stato effettivamente celebrato) sollevano le braccia e cercano di tenersi alla larga il più possibile dalla faccenda. In questo marasma, l'avvocato difensore del nazista (cui non si addice qui l'appellativo di "ex": Priebke non si è mai pentito

del crimine commesso, né ha mai invocato il perdono delle vittime), parla di "diritti" del detenuto e di "doveri" delle istituzioni, ma nessuno sembra ascoltarlo; il figlio dell'ufficiale fa sapere dall'Argentina che la salma, per quanto lo riguarda, possono anche seppellirla in Israele (più che una provocazione, sembra una stupidaggine gratuita; nemmeno fa ridere, ché se no sarebbe una battuta, per quanto inopportuna - si può giustificare solo immaginandone il dolore per la perdita dell'amato padre). Poi lo spettacolo indecente dei neonazi che salutano il defunto col braccio teso (certa gente non rinviasce mai: ma lo volete capire o no che quel tizio ha ucciso a sangue freddo i vicini di casa dei nostri nonni?); e quello ancora più indecente, se possibile, della gente che prende il feretro a calci e pugni.

Parlando di indecenze, non potevano mancare le dichiarazioni dei nostri politici: per non tirarla in lungo (ce ne sarebbero da raccontare), ci soffermeremo solo su quella del Presidente della provincia di Salerno, Antonio Iannone (Fratelli d'Italia), che raccoglie in poche battute una tale quantità di perle che sembra di stare

alla pesca delle ostriche e che esordisce con: «*Che Guevara è stato un macellaio peggiore di Priebke*». *Che c'entra Che Guevara?* verrebbe subito da domandarsi (e ti viene istintivamente da pensare ai bambini: tu li rimproveri, e loro ti rispondono accusando te a loro volta, con il ricordo di una cosa completamente avulsa che è successa cent'anni prima, come se si trattasse di un argomento a loro disciolpa). Ma lui incalza: «*Priebke non è stato l'unico macellaio del '900*». E tu leggi e pensi: «*oddio, se si mette a elencarli tutti, quando avrà finito mi toccherà comprare un nuovo calendario*». Segue l'analisi, con tanto di citazione delle fonti storiche: «*ieri sera ho visto un documentario e lì ho capito che Che Guevara è stato anche peggio di Priebke*». (Fammi capire: se ieri sera avessero dato un documentario su Pacciani, avresti commentato che Priebke era meglio del mostro di Firenze?). Conclude con una condanna politica secca: «*mai più né nazismo né comunismo*». Ma forse un po' di sano fascismo dei bei tempi andati non gli dispiacerebbe. Che Guevara e Priebke, santi numi, dovevo per forza sentire pure questa? È proprio vero che alcuni non perdono mai il vizio di fare, d'ogni erba, un fascio.

Paolo Calabrò

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'lo avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strano, avrei scritto canzoni... Sensazioni che staccamente si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano agli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli ingarantiti, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

Bisogna aspettare quei momenti di vuoto, quegli interstizi del tempo, la strada per raggiungere il pullman la mattina della gita, la fila davanti la macchina delle fotocopie, un «mi scusi» per un braccio urtato, e quello che era stato un lungo discorso in silenzio, a volte durato mesi o anni, sfocia in una domanda più diretta, in un discorso che parte da lontano, apparentemente non c'entra niente con quello che sta intorno e di trasforma in una confidenza. «Sono gay». Sono gay sono gay sono gay sono gay. Se lo sarà ripetuto tante volte nella testa. Sono gay sono gay. Me lo dice in

un modo che ancora gli fa male. «Sono gay». Non ne può più di questo silenzio a scuola. Sono gay. «Cosa ne pensate dei gay, prof?».

Lo guardo per dirgli: che mi importa dei gay, ora? È importante quello che tu mi stai dicendo adesso. Quello che penso di te è mille volte più importante di quello che penso dei gay. Il discorso si spezzetta, si frammenta, è interrotto da qualche telefonata, poi riprende. Una storia uguale a tante altre, ma vissuta sulla propria pelle diventa unica, dolorosa, spaventosa, almeno all'inizio. «Perché», mi spiega, «quando si dice la verità è come un guscio d'uovo che si deve rompere. Solo che la frittata è buona, la verità no». La verità è suo padre che lo insegue intorno al tavolo - glielo aveva confessato a cena, ecco perché ha usato una metafora gastronomica - e sua madre che tenta di placarlo, ma finisce per prenderle pure lei, «zoccola che ha fatto il figlio ricchione». E poi? «E poi sono tre anni che non mi parlo con mio padre».

“Mi parlo”, usa proprio questa espressione, perché forse l'adolescenza è anche questo, parlare con gli altri cercando incessantemente se stessi. Solo che con lui il padre non ci parla. E ci voleva il caso del ragazzo suicida per muovere le acque sulla legge dell'omofobia. Dicono che una legge non basta, che bisogna lavorare sulla cultura, sul valore della persona, sulla necessità di valorizzare le differenze. «E tuo padre», chiedo, «quando ha sentito la notizia al telegiornale, come ha commentato?». So che continuano a mangiare tutti insieme a ora di pranzo con il televisore acceso e il volume sempre più alto.

«Papà?», mi dice guardandomi negli occhi. Penso che è la prima volta che lo chiama papà invece che mio padre. «Papà ha guardato in faccia la televisione e ha detto: 'a fatt buon c'a s'e accis». Succede a Caserta, ottobre 2013.

Marilena Lucente

MOKA &
CANNELLA

TRUPPE E DERESPONSABILIZZAZIONE

Nelle ultime settimane si sta assistendo a pellegrinaggi ambientali disseminati a iosa sull'asse Napoli-Caserta. Pare che tutti abbiano trovato il coraggio di aggregazione per gridare lo sdegno dell'ignavia passata. Qualcuno sentenza che sia tardiva questa presa di posizione, dopo avere lasciato annientare la nostra terra; i più, invece sostengono la tesi del “meglio tardi che mai”. La rabbia dell'ultima ora nasce dalla voce disumana del dolore: c'è chi si è visto mutilato della sua progenie e chi dei frutti della sua terra. L'amaro dei veleni, disseminati senza alcuna precauzione su terreni vergini, fa contare morti sospette in aumento e cibi modificati sulle nostre tavole. Il furbo ha cominciato a temere l'ora del pranzo già da tempo e ha usufruito di assaggiatori, scelti nella mischia della fame popolare a poco prezzo, per tavole imbandite.

Una domanda ci sorge spontanea: questo movimento popolare di folla oceanica viveva fuori zona o è stato miracolato, nello stesso momento, da un improvviso bagliore di luce mentale e visiva? Trent'anni fa, se vogliamo cominciare dalla nostra città, per la prima volta ci siamo accorti che in alcune zone periferiche circolavano i gabbiani, animali che, generalmente, troviamo in zone marine o dove c'è un accumulo di immondizie. Sempre nelle stesse zone, c'era un Macello Comunale e non molto lontano da questo, la terra si arricchiva, oltre che di avanzi domestici, di buche nel terreno, chiuse a mo' di collinette, riempite con micidiali bombe radioattive. Della folla oceanica neppure l'ombra; ma gigantesca, una sola voce nel deserto popolare, faceva da scudo alla terra presa in ostaggio: Monsignor Nogarò, il vescovo comunista. «Uh, stu vescovo parle sempre». «Ma fa o prevete o fa 'u politico?». «Invece 'e pensà a chi tene attuorne, pense a munneze e o nire». «E po' parle difficile, chi 'o capisce». Queste, si ricordano essere le espressioni popolari più colorate e gettonate nei confronti di un'alta personalità casertana che percorreva i tempi e si faceva portavoce del disastro ambientale che stava nascendo.

Più tardi, per citare un altro nome, ormai di fama mondiale, il signor Saviano fa sentire il suo grido di dolore per una terra svenduta al Nord da meridionali e politici conniventi: la sua parola sarà soffocata con la minaccia malavitosa e nel venticello calunnioso del fanatismo e carrierismo. Purtroppo, la veggenza e la serietà d'informazione sono come quel chicco di grano che viene soffocato dall'erba cattiva. Qualcuno dice che sia inutile rinviare il passato perché, oggi, finalmente, tutti hanno la coscienza del dover fare qualcosa; ma lo scetticismo nella bontà di queste specie d'insurrezioni popolari, purtroppo sempre guidate da canali populistici, ci preoccupa: è mai possibile, che il popolo non sappia ancora difendersi e che per farlo abbia bisogno dell'inquadramento in truppe regimentali? Finché ci sarà la truppa, anche se per giusto fine, ci sarà la deresponsabilizzazione della massa che si lascerà guidare nel bene come nel male, per scaricare su altri le proprie colpe.

Anna D'Ambra



QUESTO È SOLO L'INIZIO

(Continua da pagina 9)

campagna sui paesi “che non devono morire” stava diventando un cliché modaiolo, mentre Cristiano Masetto segnalava che in alcune manifestazioni la maggioranza degli interventi era da “Bar Sport” («lo non ne capisco niente, però...» e vai con le idee più astruse); questa settimana la cronaca di Valentina Zona testimonia in prima persona come anche questa protesta, e non è l'unica, cominci a soffrire di infiltrazioni che, a botta di pressapochismo e di nichilismo onnicomprensivo, finiscono per giustificare, agli occhi di molti, prima la repressione della protesta e poi la rimozione del problema.

Su questo foglio, grazie soprattutto e prima di tutto ai preziosi interventi dell'indimenticabile Poldo Coletti - la cui passione ecologista si nutreva di grande competenza tecnica ma di ancor maggiore impegno civile - questi argomenti sono sempre stati al centro della nostra attenzione non tanto per le implicazioni criminali - di non far cronaca nera l'abbiamo deciso dal primo momento - ma per le conseguenze ecologiche, sanitarie, economiche e, soprattutto, civili e sociali. Per l'anzianità e la serietà di questo impegno vorremmo che tutti, finalmente, prendessero della poliedricità dei problemi, del loro intrecciarsi e annidarsi, ma, soprattutto, che pretendano dalle Istituzioni interventi immediati, assennati e risolutivi, partecipando alle scelte e vigilando sulle attività. Solo il pieno dispiegarsi della civiltà e della democrazia, infatti, può battere la camorra dei camorristi, le camorre dei fiancheggiatori e il nichilismo di chi della protesta quale che sia fa il proprio piedistallo.

Giovanni Manca

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Come preannunciato, sono stata alla manifestazione dello scorso sabato, 26 ottobre, per partecipare attivamente all'iniziativa in favore della Terra dei Fuochi. Secondo le stime, eravamo circa 20.000. Per quanto la mobilitazione meritasse ciascuna delle adesioni raccolte, per non dire molte di più (data l'ineluttabile importanza dell'evento), ho molte osservazioni critiche da fare.

Anzitutto, avrei voluto più "costruttività": avremmo dovuto approfittare di una massa umana così imponente per veicolare messaggi un po' più profondi dei soliti "ASSASSINI!" - "INDUSTRIA PADANA - CAMORRA PUTTANA!"; avremmo potuto fare un presidio serio davanti alle sedi delle istituzioni (la Regione, il Comune, la Questura), chiedere di essere ascoltati, chiedere alle Autorità, pretendere dalle Autorità dichiarazioni, impegni, partecipazione.

Invece ho visto molto populismo roboante, a cominciare dalle urla nel megafono del portavoce dell'organizzazione, tale Angelo Ferillo che, forse galvanizzato dalla folla che a tratti sembrava oceanica (sebbene ben lontana dai 100.000 auspicati), pareva un Masaniello molto pezzotto, pronto a sparare a zero con molto qualunquismo persino sui lavori bibli-



ci della metropolitana di Napoli (che non s'è capito cosa c'azzeccino coi roghi tossici dell'hinterland casertano-napoletano).

Sono andata via un po' delusa, con un senso d'inutilità che mi è rimasto addosso: come se il tutto si fosse ridotto a farsi foto a uso tag armati di maschere a gas e cartelloni; a fare casino in Piazza del Plebiscito facendo la voce grossa, senza che questo sia servito a molto più che far parlare un po' i giornali del giorno dopo.

Per la cronaca: di tutti i vip che si erano mobilitati su internet in favore della Terra dei Fuochi non s'è vista manco l'ombra. A pensar male s'indovina sempre, o quasi.

MORBO ITALICO

La giornalista e scrittrice Concita De Gregorio conduce su Rai Tre, dal 23 settembre, il programma di cultura *Pane Quotidiano*. Il 28 ottobre il tema della puntata è stato "In nome del giusto". L'intervista all'ospite di turno inizia con la domanda «Cosa racconta dell'Italia l'evoluzione della giustizia penale?».

L'interlocutore è Franco Cordero (Cuneo, 1928), scrittore prolifico e baluardo di lucida resistenza intellettuale. Dopo la laurea in giurisprudenza all'università di Torino, egli indirizza i suoi studi verso la filosofia del diritto, il diritto penale e la procedura penale. Vinto il concorso per la cattedra di Procedura penale, è chiamato successivamente anche all'università Cattolica del sacro cuore di Milano, dove gli viene attribuito l'incarico di insegnamento della Filosofia del diritto (1960/1974). Nel 1972 scrive "Gli osservanti", testo in cui analizza la nascita dei sistemi penali. Ma tale opera, misurando profondamente ogni comportamento normativo, verrà accusata di eterodossia, e Cordero sarà escluso dall'insegnamento per motivi ideologici. In seguito scrive quattro volumi su "Savonarola" (Laterza, 1986-1988), che assimila a Berlusconi: «Due signorie di ascolto e di vision, coppie accomunate dall'ego ipertrofico e dall'arte di comunicare, evidente ossimoro [...] il comparato di Savonarola è Silvio, stregone dei media». Anche sul quotidiano *La Repubblica* commenta il comportamento processuale di Silvio Berlusconi e le modifiche legislative, in materia giuridica, della sua maggioranza parlamentare.

"Morbo Italico" è la formula/figura degli avvenimenti italiani degli ultimi venti anni: il titolo della sua ultima opera rievoca, cinque secoli dopo, il morbo ispanico e gallico. A parere dell'illustre giurista, l'epidemia italiana disgrega pensieri, sentimenti e gusto. Aggiunge che il prestigioso esperto di diritto De Marsico concepiva solamente l'assoluzione o la condanna, come soluzioni processuali. Invece oggi, con la legislazione vigente, che ha modificato i termini della prescrizione per stroncare i processi, l'avvocato penalista aspira a un'ipertrofia del processo e, con la strategia del *perditempo*, a fare scattare la ghigliottina della prescrizione. Un legislatore avveduto dovrebbe non affogare il processo, ma adeguare il numero dei magistrati a quello dei processi; ma l'uomo appare miope e non sa anteporre il bene della collettività alle sue esigenze personali. Quanto alla riforma del diritto penale, Cordero ritiene che le micro riforme successive all'anno 1989 ne abbiano sfigurato il senso innovativo, mentre in merito alla separazione delle carriere tra Pubblico Ministero e giudice, evidenzia che esse sono già separate, ma evidentemente si vuole conferire al Pubblico Ministero il ruolo di padre padrone dell'azione penale.

Quando Concita De Gregorio cita "1984" di Orwell, nel quale lo scrittore profeticamente immaginò una dittatura di tipo mentale, che avrebbe condotto cittadinanza manipolate a uno stato di passività totale («Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato»), Cordero chiosa che le strategie degli *Spegnitori dell'intelligenza* disprezzano l'uomo perché ne temono le potenzialità intellettive.

Silvana Cefarelli

ABBONAMENTI AL CAFFÈ

Scegli la tua formula preferita: oggi puoi abbonarti a *il Caffè* per 6 o per 12 mesi e puoi decidere se ritirarlo nelle edicole e nelle librerie servite oppure se riceverlo a casa con l'abbonamento postale e/o quello via email, col quale ricevi il giornale in formato digitale.

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: la propria copia in edicola o libreria	€ 25,00	€ 45,00
POSTALE: il giornale a casa	€ 25,00	€ 45,00
DIGITALE: // <i>Caffè</i> sul tuo PC (file pdf-formato A4)	€ 12,00	€ 20,00
POSTALE E DIGITALE: lo leggi subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 30,00	€ 55,00

Tutti gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione. Per l'abbonamento postale e/o quello digitale si può effettuare il versamento dell'importo sulla *Postepay* n. 4023600582043388 intestata *Fausto Iannelli*. In questo caso occorre comunicare il pagamento per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) per consentirci di accreditarlo al suo autore.

Accadde un dì

2/II
1860

La capitolazione di Capua

Terra di Lavoro, e Capua in particolare, sono sempre state un centro strategico fondamentale per ogni esercito in ogni guerra combattuta nell'Italia centro - meridionale. Nei secoli Capua ha subito assedi e invasioni di ogni tipo; di alcune se n'è parlato già ampiamente, come il "Sacco di Capua" di Cesare Borgia nel 1501 o l'assedio degli austriaci nel 1707 e la battaglia contro i nazisti nel 1943 che vide il sacrificio supremo del giovanissimo Carlo Santagata.

Eppure Capua subì anche altri assedi, in vari tempi, dall'antichità al Medioevo, fino all'età moderna e contemporanea. La posizione e la conformazione della città hanno contribuito a renderla centro strategico di primo piano. Inoltre, le fortificazioni e i bastioni estremamente saldi, forti e alti, hanno reso spesso questa piazzaforte militare inespugnabile. Difatti, Cesare Borgia la espugnò con l'inganno, mentre gli austriaci dovettero utilizzare tutto il meglio del loro numeroso esercito per poter penetrare le difese capuane.

Quindi, molti assedi nella sua storia Capua subì: quello del 1860 durò 48 giorni. Il 2 novembre del 1860 la piazzaforte borbonica, dopo 48 giorni di assedio, capitolava alle forze congiunte delle camicie rosse garibaldine e dell'esercito piemontese del re Vittorio Emanuele II di Savoia. Sia Garibaldi che Vittorio Emanuele, con i loro rispettivi eserciti, venivano da una serie di vittorie che avevano messo le forze armate borboniche in grave crisi. L'esercito borbonico, dopo aver difeso Caiazzo dai garibaldini, fu costretto a cedere proprio contro questi ultimi sul Volturno e nel casertano, grazie all'intervento piemontese e di truppe straniere ostili a Francesco II. Dopo la battaglia del Volturno (1° ottobre) e l'incontro di Teano (26 ottobre) le posizioni piemontesi e filo unitarie apparivano ormai vincenti sul fronte dei resistenti duosiciliani. Solo alcune roccaforti militari fedelissime al re borbonico continuavano a resistere: Messina, Civitella del Tronto (nel teramano), Gaeta e, appunto, Capua.

Re Francesco II, insieme con la consorte Maria Sofia e il resto della sua famiglia e del suo seguito più fedele, erano fuggiti da Napoli all'arrivo di Garibaldi (7 settembre), e si erano rifugiati proprio a Capua, fino alla sconfitta della battaglia del Volturno. Dopo la battaglia, visto l'accerchiamento che Capua stava subendo, i reali borbonici raggiunsero Gaeta,

che fu anch'essa tramortita dai colpi dell'esercito piemontese guidato dal generale Enrico Cialdini, che si macchiò anche di deprecabili stragi sui civili gaetani. Ma questa storia, per quanto direttamente collegata con la resa capuana, rappresenta il passo successivo; bisogna andare quindi per gradi nel raccontare questo delicato periodo che chiuse la prima fase dell'unità nazionale italiana.

Mentre i sovrani borbonici tentavano di raggiungere Gaeta via terra, gran parte dell'esercito duosiciliano copriva la ritirata del re verso il Garigliano, sfruttando il passaggio attraverso il torrente Savone, nel carinolese e nel sessano, luoghi che le forze garibaldine e piemontesi non erano ancora riuscite a controllare, poiché i piemontesi tenevano l'alto casertano da Venafrò a Teano, mentre i garibaldini erano ben saldi a Caserta, nell'Agro Aversano e nel resto della regione. I soldati di Capua rimanevano come baluardo estremo nella difesa di colui che, per loro, rappresentava il loro re. Questa operazione, però, lasciò la piazzaforte militare capuana priva di numerose unità,

tutte ripiegate sul Garigliano e a difesa di Gaeta.

Capua era accerchiata e sola.

Dalla vittoria della battaglia del Volturno, il cui fronte si estendeva fino alle mura della piazzaforte, i garibaldini tenevano la città sotto assedio. Come era tante volte successo nella sua storia, anche questa volta Capua resisteva. Si combatterono delle battaglie, che però lasciavano la situazione in stallo. L'arrivo dei piemontesi da Caiazzo tagliò le comunicazioni fra Capua e Gaeta, e si rivelò decisivo.

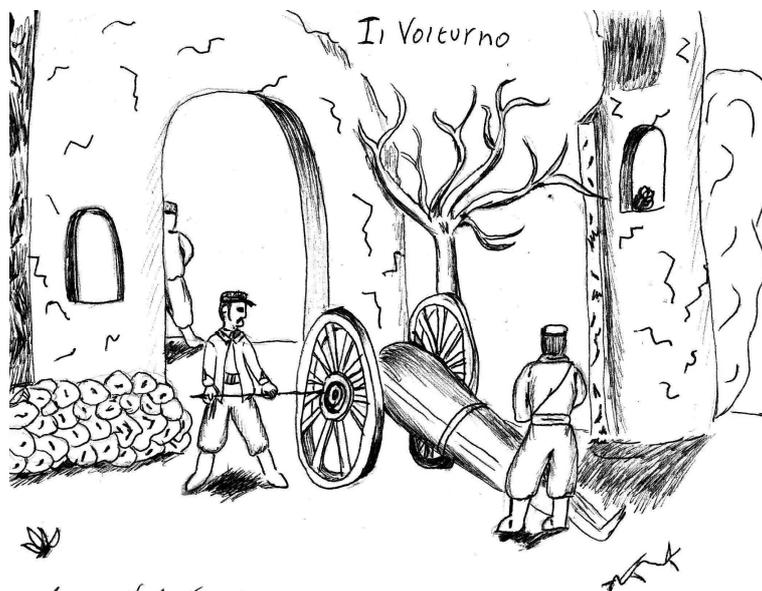
Il 1° novembre i piemontesi sottoposero Capua ad un bombardamento fitto e continuo.

Nella piazzaforte vi erano circa

diecimila soldati, ma gran parte di essi erano feriti gravemente o malati e provati duramente dall'assedio e dall'isolamento. Nel pomeriggio del 2 novembre del 1860, il generale Dalla Rocca, capo della guarnigione napoletana di Capua, firmò la resa ai piemontesi, per evitare nuovi morti. Ai soldati napoletani fu concesso l'onore delle armi.

La capitolazione di Capua spianò la strada ai piemontesi sul Garigliano e su Gaeta. Garibaldi e i suoi mille non contavano più nello scacchiere unitario.

Giuseppe Donatiello



Le cene Volturno '85 10/2013

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli
Direttore Editoriale Giovanni Manna
Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione: ☎ 0823 357035
Piazza Pitesti, 2 ☎ 0823 279711
81100 Caserta ilcaffè@gmail.com

CONCESSIONARIA
PUBBLICITARIA
E STAMPA:

GRAFICA
NAPPO S.a.s.
Pubblicità & Stampa

Via dei Tessitori, 3
San Leucio di Caserta **0823 301112**

8 SETTEMBRE 1943: UNA STORIA ATTUALE (9)

Pur non disponendo di alcuna prova documentaria atta a suffragare una simile ipotesi, molti da subito sospettarono che il re e il governo avessero barattato con Kesselring la propria salvezza in cambio della mancata difesa di Roma. Un'accusa, questa, sdegnosamente rigettata dagli interessati e da una pubblicitica spintasi anche oltre. A suo parere, non di fuga si sarebbe trattato, bensì di doveroso allontanamento giustificato dalla "ragion di stato": evitare, cioè, che i più alti rappresentanti politici finissero nelle mani dei tedeschi, esasperandone la furia vendicativa nei confronti del Paese, e assicurare nel contempo la continuità politica delle istituzioni, in una parola l'esistenza dello Stato. Si sarebbe insomma trattato di una scelta dolorosa, ma necessaria per il bene del Paese.

Un'interpretazione che non riesce affatto a spiegare, però, la posizione di costante sudditanza del nostro governo in esilio nei confronti del Comando Supremo alleato fino alla fine della guerra. La mancata organizzazione di una

difesa nei confronti dell'aggressione tedesca. Ma, soprattutto, l'inaudito abisso di violenza, di distruzione, di disperazione in cui sarebbe precipitato, nei venti mesi successivi, l'intero Paese sulla spinta di una lenta ma devastante avanzata alleata, di un'accanita resistenza tedesca gradualmente tramutatasi in ferocia, della vendicativa presenza di quel simulacro di regime rappresentato dalla Repubblica Sociale Italiana e della necessaria opposizione armata svolta dal movimento resistenziale. Se davvero, nel momento del pericolo, l'allontanamento della nostra classe dirigente avrebbe avuto il solo, lodevole obiettivo di risparmiare ulteriori lutti, cosa rappresentarono invece le tristi vicende comprese tra l'8 settembre 1943 ed il 25 aprile 1945?

Un'apposita Commissione - la prima di tante della storia repubblicana - provvide perfino a giudicare i responsabili della mancata difesa di Roma. Ma, alla fine, non riuscì a trovare un solo colpevole neppure tra gli ultimi degli ufficiali. E mandò assolti tutti gli imputati, reinte-

APPUNTI DI '900

DI CIRO ROCCO

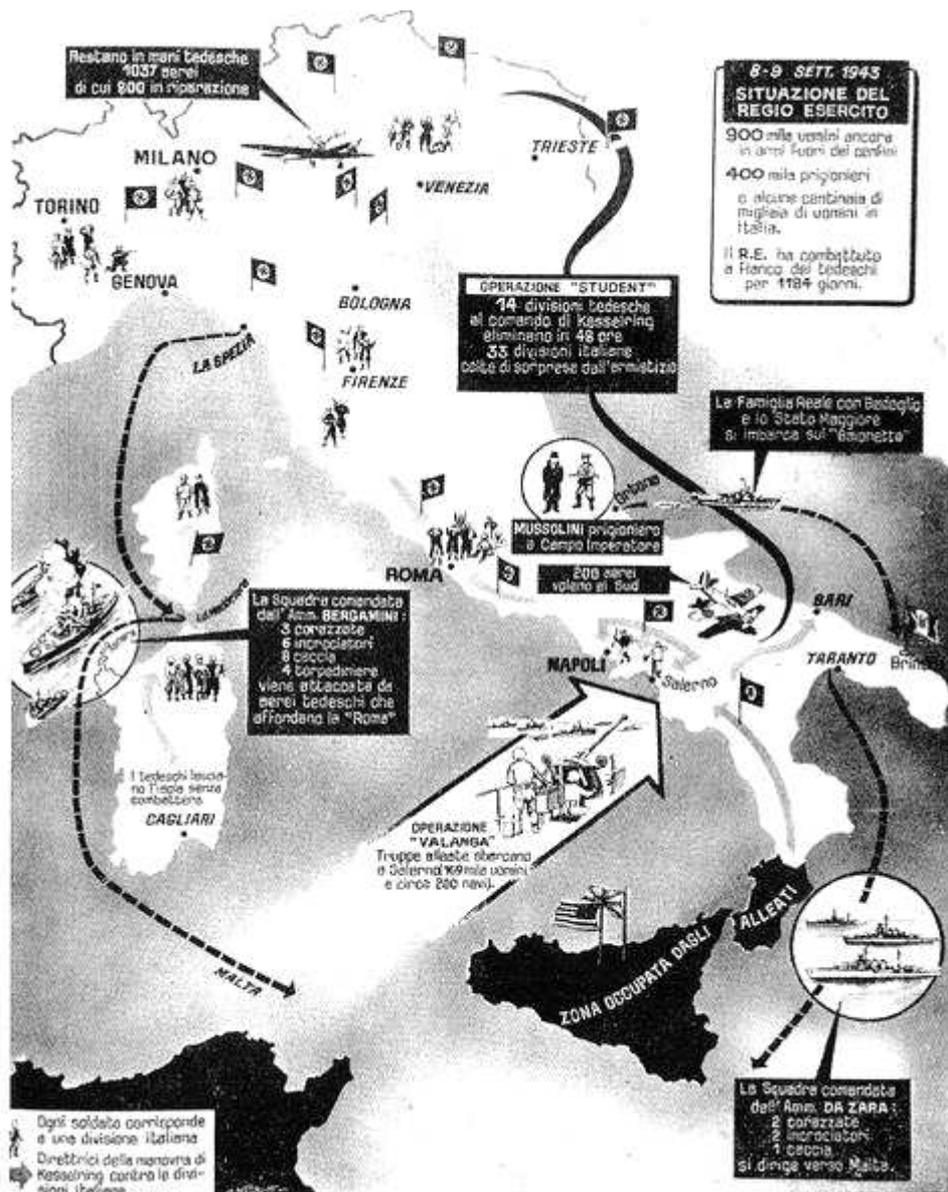
«C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, / anzi d'antico» (G. Pascoli, *L'aquilone*, in "Primi Poemetti", 1897)

grati per giunta anche nelle carriere e negli stipendi. Cosicché, quando nel 1964 il giornalista e storico Ruggero Zangrandi avanzò pubblicamente la cosiddetta tesi del "baratto", fu attaccato e diffamato proprio da coloro che, fuggiti nel momento del pericolo, erano poi in gran parte tornati non solo a casa propria, ma anche ai vertici delle istituzioni. A scanso di equivoci, fu anche trascinato in tribunale con l'accusa di diffamazione, venendo però scagionato. Tuttavia, a evitare ulteriori imbarazzi, fu calata la mannaia del segreto di stato in relazione a molte materie inerenti all'accertamento della realtà storica su cui si basava il processo. Soltanto il primo caso di una purtroppo lunga, dolorosa e imbarazzante serie. Ma, con una sinergia davvero singolare, Zangrandi venne violentemente attaccato sia da "destra" che da "sinistra".

La Destra, orgogliosamente nostalgica del passato regime e tutta intenzionata a rinverdirne i fasti, non gli perdonava le accuse infamanti nei confronti delle forze armate e della monarchia, invocando a gran voce il "vilipendio". Una vicenda che, per molti versi, rimandava ad un'altra, altrettanto atroce. Protagonisti, due critici cinematografici, Renzo Renzi e Guido Aristarco, arrestati su ordine della procura militare il 10 dicembre 1953 e condannati per il reato di oltraggio alle Forze armate da un tribunale militare. La loro colpa, quella di aver, rispettivamente, scritto e pubblicato (sulla rivista "Cinema Nuovo") il soggetto di un film (*L'armata s'agapò*) polemicamente dedicato a una lunga e imbarazzante serie di gratuite violenze e soprusi (ignorati dall'opinione pubblica, prima fascista e poi repubblicana) che avevano impunemente costellato l'occupazione italiana della Grecia. Sulla base del codice penale militare del 1941, finirono entrambi reclusi per una quarantina di giorni nel carcere militare di Peschiera.

Dal canto suo, la nomenclatura del PCI - partito entro il quale Zangrandi veniva genericamente collocato - non riusciva proprio a perdonargli la lucidità e l'onestà intellettuale con la quale, in un originale saggio pubblicato subito dopo la fine del conflitto (1947) e successivamente ampliato e documentato (1962), ave-

(Continua a pagina 17)





SABATO 2

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Un anno dopo**, di Tony Laudadio, con Enrico Ianniello e Tony Laudadio

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. P. Favino in **Servo per due**, regia Favino e Sassanelli

Caserta, Vaccheria, h. 19,30. **Concerto** del violoncellista **Marcin Zdunik**

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Aspirante vedovo**, di Massimo Venier

DOMENICA 3

Caserta - S. Leucio, Bosco S. Silvestro, h. 11,00-17,00. **Giornata dell'olio**, con la raccolta e la molitura delle olive

Piedimonte Matese, Biblioteca comunale, h. 18,00. Apertura **Mostra sugli eventi bellici del '43**

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. P. Favino in **Servo per due**, regia di P. Favino e P. Sassanelli

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Un anno dopo**, di Tony Laudadio, con Enrico Ianniello e Tony Laudadio

Caserta, La Bottega del Teatro, h. 19,00. **La penna di Salgari**, con P. Tortora e M. Tarallo

Caserta, chiesa della Vaccheria, h. 19,30. **Concerto** del violoncellista **Marcin Zdunik**

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Aspirante vedovo**, Massimo Venier

Maddaloni, Centro funzionale, via Napoli 204, h. 18,30. **Concerto** del duo **Ioanna e Franco**

Capua, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

Caiazzo, chiesa S. Francesco, h. 11,30. Concerto del violoncellista **Marcin Zdunik**

LUNEDÌ 4

Piedimonte Matese, Sala Minerva, h. 18,00. **Convegno sul 70° anniversario del '43**, con interventi di vari storici

Caserta, Libreria Feltrinelli, ore 17,30. F. D'Episcopo presenta il libro **Francesco Mastriani, un escluso** di Anna G. Pessina

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **L'innocenza di Andreotti**, di Giulio Cavalli

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Aspirante vedovo**, Massimo Venier

S. Maria Capua Vetere, Facoltà di lettere, h. 11,30. **Rapporto tra musica e parola**, conversazione con Max Gazé

Caiazzo, pal. Mazziotti, h. 9,30. **Convegno sul recupero della biodiversità** nell'Alto casertano

MARTEDÌ 5

Piedimonte Matese, Piazza Roma, h. 10,30. **Corteo cittadino in memoria dei caduti del '43**

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Aspirante vedovo**, Massimo Venier

MERCOLEDÌ 6

Piedimonte Matese, Auditorium di S. Domenico, h. 10,30. Film **Le quattro giornate di Napoli** di Nanni Loy

Caserta, Biblioteca del Seminario, h. 17,30. Incontro sul tema **Guerra e pace**, relatrice Mariella Natale

Casagiove, Cineclub Vittoria, **E-sterno sera**, di Barbara Rossi Prudente; ore 21,00. incontro con la regista e il cast

GIOVEDÌ 7

Piedimonte Matese, Auditorium di S. Domenico, h. 10,30. proiezione di **Tutti a casa** di L. Comencini

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **Rassegna di drammaturgia**

* Alla **Reggia** di Caserta, nella Cappella Palatina, **Dal vaticano a Caserta: Vanvitelli e i suoi Angeli** (fino al 4 novembre) e **Il mestiere delle armi e della diplomazia: Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta**

* A **Caserta** e in tutta la **Provincia** fino al 29 dicembre **Autunno musicale 2013, Rassegna di musica classica** a cura dell'associazione A. Iervolino e del maestro Antonino Cascio; programma sul sito suonieluoghidarte.com

* Fino al 23 dicembre l'**Istituto Buonarroti** di Caserta ospita una mostra di arte contemporanea

contemporanea

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Cose nostre-Malavita**, con Robert De Niro

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Benvenute e mozioni**, di Erika Argenziano

VENERDÌ 8

Piedimonte Matese, Auditorium di S. Domenico, h. 10,30. **Interviste e videoracconti di testimoni del '43**

Caserta, Università di Caserta, Via Vivaldi, h. 17,00. **Inaugurazione** dell'Anno Accademico dell'**Università della terza età**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. Al civico col cappello, **Enrico l'ultimo**, regia di R. Lerro

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Cose nostre-Malavita**, con Robert De Niro

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 20,30. Presentazione del libro **Il bordo vertiginoso delle cose** di Gianrico Carofiglio

SABATO 9

Piedimonte Matese, h. 10,30. **Visita guidata** al Museo dello Sbarco a Salerno e al Cimitero militare di Bellizzi

Caserta, Piazza Pitesti, h. 10,30. **Corteo** cittadino per la **Salvaguardia del Creato**, promosso dalla Diocesi di Caserta

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. Ficarra e Picone in **Apriti cielo**

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **Ziguli**, regia di F. Lagi, con Francesco Colella

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Cose nostre-Malavita**, con Robert De Niro

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 21,00. Antonella Morea in **Donne in canto**

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** del pianista **M. Vncenzi** e del violinista **Cristiano Rossi**

Castel Volturno, Baia Verde, Stele di M. Makeba, h. 17,00. **Omaggio a M. Makeba**; Ore 18,30. Aula Consiliare, **Concerto multietnico** per Myriam Makeba

DOMENICA 10

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,30. **Concerto** del violinista **Cristiano Rossi**

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. Ficarra e Picone in **Apriti cielo**

Caserta, Officina Teatro, 19,00. **Ziguli**, regia di F. Lagi, con Francesco Colella

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Cose nostre-Malavita**, con Robert De Niro

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 19,00. Antonella Morea in **Donne in canto**

Capua, ponte sul Volturno, h. 9,30. **Tour nei luoghi della battaglia del Volturno**

Capua, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** del pianista **M. Vncenzi** e del violinista **Cristiano Rossi**

I cinefili, gli amanti del teatro e tutti i cittadini che avvertono il piacere e la necessità di mantenere a un livello decente la vita culturale del nostro territorio, sono invitati a tessersi e/o abbonarsi a **Cineclub Vittoria**, **Officina Teatro**, **Teatro Civico 14** e **In...canto Teatrale**.

Chicchi
di caffè

Rivisitazione di uno scrittore napoletano

«Si fanno tante ricerche e saggi critici su argomenti poco interessanti, ma nessuno ha pensato ancora a dedicare un saggio al povero Mastriani, che lo meriterebbe» [Benedetto Croce in "La letteratura della Nuova Italia", 1909].

Ora abbiamo un recentissimo libro (edito da Tullio Pironti) dedicato a Francesco Mastriani da Anna Gertrude Pessina, studiosa di letteratura italiana, ma anche autrice di opere teatrali, narrative e poetiche. Il primo capitolo del saggio "Francesco Mastriani: un escluso" ci introduce nell'atmosfera de "I misteri di Napoli" e ci mostra come lo scrittore ottocentesco penetra nel ventre della sua città, in una specie di corte dei miracoli - tra zumate e dissolvenze - con la forza di una fervida immaginazione e con lo specchio segreto di un'osservazione mesta.

Questi racconti sono «a messe germogliati dalla fantasia spontanea» - secondo un'espressione di Matilde Serao, che giudicava Mastriani un grande romanziere d'appendice (lui invece rivendicava a sé il ruolo di precursore del verismo ne "I vermi"). «Tutt'altra cosa», affermò la Serao, «è il romanzo verista: specchio di una società e questo non l'ha visto Mastriani, non l'ha visto lui no! no! È inutile che protestate». Questa tesi è ripresa dalla Pessina, che nella premessa scrive: «Il saggio ... nasce da una rivisitazione finalizzata a dimostrare e a ribadire, nell'economia della trattazione, la collocazione dell'appendicista napoletano fuori dalle istanze naturalistiche e realistiche».

Dopo il 1960 comincia la fase più originale e più inquieta di Mastriani per la varietà delle sperimentazioni tematico-strutturali, scelte con la finalità di denunciare il male sociale coi toni di un umanitarismo cattolico moderato, che è stato anche definito «socialismo evangelico». In realtà egli esaspera la frattura tra oppressi e oppressori, avendo come riferimento le miserie del sottoproletariato e della piccola borghesia urbana, che interpreta nei suoi *feuilleton* in maniera ingenua e diseguale: non mette a fuoco il dato ambientale né analizza scientificamente l'evoluzione storica, come avviene nei romanzi di Émile Zola. Piuttosto fa emergere lo strazio e i vizi di esseri umani ridotti alla pura sopravvivenza in un mondo ghettizzato e immiserito da pregiudizi e tabù. C'è una galleria di figure femminili fragili, giovanissime vittime trascinate nella prostituzione, destinate a perdersi come merce in mano a persone senza scrupoli. C'è l'abiezione dei delinquenti. Amplissimo è il quadro di un'umanità dolente e degradata nelle opere maggiori di questo periodo: *I vermi - studi storici su le classi pericolose in Napoli* (1863-64); *I figli del lusso* (1866), concepito come seguito de "I vermi"; *Le ombre: lavoro e miseria* (1867-68) e *I misteri di Napoli - studi storico-sociali* (1869-70). Croce scrisse che Mastriani era letto da tutta Napoli, all'infuori della gente letterata ...

L'autrice del nuovo saggio fa una disamina attenta e rigorosa dell'opera di Mastriani. L'anatema degli intellettuali per lo scrittore dei poveri persiste, forse non a torto: nella sua narrativa episodica la questione sociale è solo una questione umana, egli non ha la visione ampia di una letteratura connessa con etica, politica, storia e diritto. La conclusione di Anna Gertrude Pessina è la seguente: «I suoi racconti nel racconto sono un balcone aperto su Napoli, chiuso al mondo. Questo confine lo colloca fuori della grande avventura letteraria. Sì, perché entrare nel variegato, armonico panorama letterario, resistervi e campeggiarvi, è per davvero una bella, fantastica avventura».

Vanna Corvese



Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Destabilità

Premier in attesa
mani tese
voto palese

Dubbio amletico
passo frenetico
partito cinetico

Decisione contesa
vicenda complessa
situazione compressa

Riforma elettorale
panorama surreale
ultimatum presidenziale

Partiti schizzati
equilibri spezzati
politici imbrigliati

Conflitti sociali
vertenze plateali
risultati minimali

Merckel intercettata
Usa e Germania
rapporti raffreddati

Cia rilanciata
Obama monitorato
cittadinanza disorientata

Finanza al timone
acqua nel barcone
sistema in congestione

Crisi incalzante
lavoro latitante
schiarita fluttuante.

«Chi smette
di fare
pubblicità
per
risparmiare
soldi è come
se fermasse
l'orologio
per
risparmiare
tempo».

Henry Ford

Il Comune di Mondragone e ON ART
ospitano

cento ARTISTI PER CARDITELLO

Mostra ed Asta di beneficenza
per le riaperture del Real Sito borbonico di Carditello

ON ART
Via Matilde Serao 8 - Mondragone

Inaugurazione 09 Novembre 2013 - Ore 17.00
Asta 09 Novembre 2013 - Ore 20.00 - 22.00

a cura di
Gabriella Ibello e Paola Riccio
Allestita da Clara Menerella

nuovorinascimento
Associazione Culturale

Città di Mondragone

PIANTO del SAPERE
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Oltre il respiro

In occasione della presentazione di "Oltre il respiro", il libro scritto da Maria Rosaria Troisi in memoria del noto fratello Massimo, ho avuto l'opportunità di incontrare, alla libreria "Spartaco" di S. Maria Capua Vetere, l'autrice. Il testo non vuole esaltare l'attore e il regista, ma narrare la vita di un fratello nei suoi aspetti più profondi e sconosciuti e, lontani dai riflettori, esporre e tramandare il suo impegno sociale, che ha dato voce ad una Napoli sofferente ma dignitosa, che non si piange addosso, secondo stereotipi e oleografie. Vengono ricordate le difficoltà di Massimo nel percorso scolastico sia per i gravi problemi di salute, sia per aver scelto il corso di studi per geometri, non congeniale alla sua natura, più incline agli interessi artistici e umanistici. Nel contempo, proprio nell'ambiente scolastico già emergeva per la sua vis comica, ironia e simpatia, pur non brillando per impegno e risultati.

L'interesse di Troisi per l'attività teatrale ebbe inizio intorno ai venti anni, quando alcuni amici lo coinvolsero nelle loro recite in napoletano all'oratorio della chiesa di sant'Anna, in un momento molto difficile della sua vita per l'improvvisa e prematura scomparsa della madre e per l'aggravarsi dei problemi cardiaci da cui era affetto. Massimo si mostrò straordinariamente sciolto e a suo agio sul palco a confronto col pubblico, con grande meraviglia dei parenti, che lo conoscevano come un ragazzo impacciato e timidissimo. Nel frattempo la sua salute peggiorò tanto da richiedere un delicato intervento al cuore - ad Houston, in America - le cui ingenti spese furono finanziate anche da una colletta realizzata tramite passaparola tra parenti, amici, conoscenti ed estranei. E in America, accompagnato dalla



sorella Rosaria e dal cognato, strinse amicizia con l'unica famiglia italiana presente nello stesso reparto: si trattava del giornalista di RAI 3 Italo Moretti, la cui moglie Silvia era anche lei ricoverata lì, e della figlia diciottenne Anna. Tra Massimo e la bellissima Anna nacque una tenera amicizia che continuò anche in Italia, fino a quando fu lo stesso Massimo ad allontanarsi, forse per la paura, causata dalla sua malattia, di non poter dare un futuro all'unica ragazza che avesse veramente amato.

Nota è poi la storia del breve ma sfolgorante successo di Troisi e della sua vita sentimentale nei diciotto anni di benefici che la sua salute ebbe dopo l'intervento ad Houston, fino ad un ulteriore peggioramento che avrebbe dovuto portarlo a un trapianto di cuore. Lui volle però ad ogni costo terminare il suo ultimo film, "Il postino", perché voleva che fosse terminato col "suo" cuore. Le riprese del film che segnava una sua evoluzione artistica ebbero fine il 3 giugno 1994; per l'occasione ci fu un brindisi tra tutti i componenti del cast e Troisi ormai stanco e debilitato, che già sentiva la vita sfuggirgli, pronunciò le testuali parole «Ricordatevi di me». Quello stesso giorno arrivò la notizia che Anna Moretti, a soli 36 anni, era improvvisamente scomparsa, e Massimo volle personalmente inviare alla famiglia uno struggente telegramma. Il giorno successivo anche lui raggiungeva la sua Anna scivolando in un dolce sonno e lasciando però un'indelebile traccia di sé, che va "Oltre il Respiro".

Maria Rosaria Troisi ha rivelato anche che sono giunte alla sua famiglia molte proposte di film o fiction sulla vita di Massimo, ma tutti i copioni sono stati respinti in quanto per niente rispondenti al vero, con un'immagine di Troisi oleografica e falsata.

Francesco Pernice

L'assemblea dei soci del Cineclub Vittoria di Casagiove

Molti soci storici del Cineclub Vittoria di Casagiove non se la sono sentita di abbandonare questa loro amata "nave dei sogni", che per un trentennio ha accompagnato la loro vita, nel momento della tempesta, dovuta alle gravi difficoltà economiche della sala, a cui si è aggiunta la diaspora di una parte dei soci attratti da altri lidi... Per tale motivo, lunedì 28 ottobre, si sono riuniti in Assemblea, per prendere in esame la difficile situazione economico della sala e per dar vita a un nuovo gruppo del Comitato promotore, che si facesse carico della organizzazione degli eventi socio-culturali grandi e piccoli dell'Associazione.

È stato bello e rassicurante rivedere assieme tanti cinefili "vecchi" e nuovi del Cineclub, per discutere con non sopita passione sulla rinascita della loro "casa del cinema", diventata nell'arco del trentennio come un "luogo dell'anima", un luogo di amore condiviso per il buon cinema, la cultura e l'incontro tra persone amiche. Tra i tanti interventi appassionati che si sono susseguiti citiamo quelli di Enzo Battarra, Ida Alborino, Felicio Corvese (storico di Terra di lavoro), Mauro Desiderio (socio della prima ora), Carlo Comes (esperto di economia, "autoctono" di Casagiove), Angela

Velardi (infaticabile socia della prima ora), Aldo Altieri (fondatore del Cineclub nel 1981), Rosaria Carotenuto (esperta di cinema), Antonio Magliocca, Gaetano Ippolito (regista di Corti e Documentari), Rossana Crisci, Umberto Sarnelli (esperto di teatro), Patrizia Papa, Antonio Malorni (direttore di Narrazioni), Pia Di Donato (di CasertaMusica.com), Sabino Tomei (dell'assoc. Macchina da presa), Brunella Spina (attrice e regista).

Circa il problema economico dovuto al consistente debito pregresso del Cinema con due banche, dal dibattito sono emerse soprattutto due proposte. La prima di dar vita a un progetto serio e affidabile di "Azionariato popolare" al fine di estinguere il debito. La seconda di costituire una Fondazione culturale ad hoc. Questo primo punto dell'ordine del giorno si concludeva con la proposta di una commissione ristretta formata dai soci più preparati in materia, con il compito di studiare il problema in modo approfondito per offrire ai due fratelli, Pietro e Italo Mastroianni, gestori del cinema, una opportuna consulenza gratuita che permettesse loro di uscire dall'"inghippo" debitorio nel modo meno penalizzante.

Quanto al rilancio della vita socioculturale dell'associazione, sono venute fuori

Caro Caffè

molte proposte interessanti e anche innovative, come la diversificazione delle offerte culturali e di socializzazione. Dal cinema al teatro di autore, agli incontri con registi, attori e altri artisti di valore del cast dei film, alla fotografia, alla musica. Dai dibattiti su temi socio-culturali e ambientali emergenti, alla presentazione di libri di particolare interesse, al rapporto con le scuole di ogni ordine e grado per diffondere la cultura del cinema di qualità, alle visite guidate a luoghi di arte e di storia, a incontri conviviali e ricreativi.

Per la realizzazione delle suddette proposte si è concordato di rinnovare il Comitato dei promotori culturali volontari, invitando i presenti a offrire liberamente la loro collaborazione, in misura del loro tempo disponibile. Parecchi convenuti, motivati dall'urgenza di un intervento comune, hanno dato la loro disponibilità operativa perché la preziosa esperienza trentennale del Cineclub Vittoria, che ha tanto contribuito a costruire sul territorio di Caserta e provincia la Cultura del Cinema di qualità e ad ampliare gli orizzonti della Cultura "tout court", non dovesse chiudere i battenti, lasciando più "poveri" e soli i cittadini di Terra di lavoro, già avviliti da tanti gravi problemi economici, ambientali e di criminalità organizzata.

Le corrispondenze di Francesco Capo

Quel «è finito tutto» pronunciato da Antonino Caponetto dopo la strage di Via D'Amelio uscendo dalla camera mortuaria di Paolo Borsellino. Quando perdi qualcuno che ti è caro. Quando capisci che "è finita!". Ma come si fa a rassegnarsi alla fine di qualcosa? Fine. Se solo pensi alla parola "fine", un'infinita tristezza viene giù. Come dice Massimo Troisi in uno sketch televisivo, l'espressione del volto non può che essere sconsolata.

La fine di un amore è dolorosa, ancor più la perdita di un caro. Cosa darei per incontrare i cari che non ho più! Giorgio Caproni, poeta troppo spesso dimenticato del Novecento italiano, dedica questa poesia alla madre scomparsa:

*Anima mia, leggera
va' a Livorno, ti prego.
E con la tua candela
timida, di nottetempo
fa' un giro; e, se n'hai il tempo,
perlustra e scruta, e scrivi
se per caso Anna Picchi
è ancor viva tra i vivi.
Proprio quest'oggi torno,
deluso da Livorno.
Ma tu, tanto più netta
di me, la camicetta
ricorderai, e il rubino
di sangue, sul serpentino
d'oro che lei portava
sul petto, dove s'appannava.
Anima mia, sii brava
e va' in cerca di lei.
Tu sai cosa darei
se la incontrassi per strada.*

È **"Preghiera"**, tratta dalla raccolta de "Il seme del piangere". «Anima mia, leggera / va a Livorno, ti prego / ... / fa' un giro / ... / e va' in cerca di lei». Vengono in mente i versi di "Canzone" di Lucio Dalla: «Canzone trovala se puoi / dille che l'amo e se lo vuoi / va' per le strade e tra la gente / diglielo veramente...». Da un lato un viaggio della propria anima a ritroso nel tempo per ritrovare l'adorata mamma, dall'altro quello di una canzone verso un'amata lontana e persa: due modi per non rassegnarsi alla fine del bello.

E questa preghiera alla propria canzone di diffondere i sentimenti in essa espressi è spesso invocata dai poeti. Petrarca vi ricorre in chiusura della più famosa canzone de Il Canzoniere: "Chiare e fresche e dolci acque". Proprio da questa ripartiranno le nostre corrispondenze, se avrete piacere di seguirle, la prossima settimana, su "il Caffè".

8 SETTEMBRE 1943

(Continua da pagina 13)

va analizzato l'atteggiamento di adesione e di appoggio talvolta entusiastico da parte di tanti giovani politici e intellettuali (poi passati, a cominciare dallo stesso Autore, a una militanza apertamente antifascista) nei confronti del regime.

Era stato un modo per non rinnegare un problematico passato, il suo. Per fare finalmente chiarezza, dentro e fuori di sé. Operazione doverosa ed encomiabile, effettuata sulla base di un necessario presupposto: evitare di porre sullo stesso piano fascismo e antifascismo. Storicamente - allora come oggi - non ci sarebbe stato granché da discutere. Mussolini aveva governato per vent'anni contro ogni regola di democrazia e di libertà. L'antifascismo - pur tra posizioni talvolta ambigue, finanche estreme - aveva invece combattuto in generale per la democrazia e la libertà, fondando la Repubblica proprio su quei valori che oggi in tanti vorrebbero stravolgere in nome di interessi di parte.

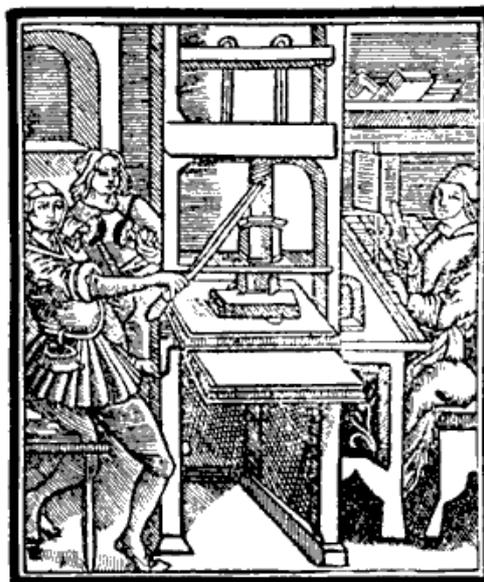
Ma, alla fine della guerra, c'era stata molta confusione. A cominciare, erano stati proprio i vecchi antifascisti. La maggior parte apparteneva alla generazione prefascista, convinta che il fascismo si sarebbe risolto in una breve parentesi, pochi mesi o tutt'al più un anno, utile però a consentire il superamento della profonda crisi dello stato liberale, il loro "regime". La "parentesi" durò purtroppo vent'anni. Ma per loro era come se il tempo si fosse fermato e nulla nel frattempo fosse accaduto. Così, riprendendo il discorso da dove lo avevano esattamente interrotto quindici o venti anni prima, e pretendendo di apparire campioni di democrazia, maestri di antifascismo, avevano affermato (né più né meno) che tutto si era svolto come essi stessi avevano in fondo previsto. Più che anacronistico, questo atteggiamento suonava come una dolorosa mancanza di riguardo, finanche un'atroce beffa nei confronti di coloro i quali - sulla propria pelle o nelle loro coscienze - avevano subito le conseguenze di quel ventennio di dittatura. Per non parlare, poi, delle sempre più temerarie e aggressive riletture dei neofascisti, consapevoli che - dopo una fase di opportuno letargo - stava finalmente arrivando il momento di rimettere fuori la testa.

E così, nel 1947, di fronte alla difficoltà (e cecità) interpretativa di quel periodo così importante, Zangrandi aveva ritenuto necessario rimettere ordine, al fine di consentire di non rinunciare a priori a capire o, peggio,

di rifugiarsi nell'interpretazione che meglio rispondeva ai propri sentimenti. In altri termini, era a suo avviso giunto il momento «che ognuno dica la sua parte di verità, offra la sua interpretazione, esponga la propria esperienza, acciocché, attraverso le diverse testimonianze, i giovani possano mettere a fuoco, con l'ausilio del loro discernimento, la verità tutta intiera».

(9. Continua)

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

La Bottega del Caffè

AL VIA LA STAGIONE AL COMUNALE

Prende il via questa sera (repliche fino a domenica 3 novembre) la stagione 2013/14 del Teatro Comunale di Caserta organizzata dal Teatro Pubblico Campano. Lo spettacolo, di cui ha scritto diffusamente il collega Pisanti la scorsa settimana, ha per titolo *Servo per due* ed è tratto da "Il servitore di due padroni" di Carlo Goldoni. In scena, nella duplice veste di attore e regista, Pierfrancesco Favino.

CIVICO 14: UN ANNO DOPO

Procede all'insegna della qualità la stagione teatrale del Teatro Civico 14. Il cartellone dell'*off* di Vicolo Della Ratta allestito da Roberto Solofria in collaborazione con l'intero staff, per questa settimana (dal 1° al 3 novembre, domenica ore 19) propone *Un anno dopo* di Tony Laudadio con Enrico Ianniello e Tony Laudadio, che firma anche la regia. Prodotto da Onorevole Teatro Casertano e Teatri Uniti, "Un anno dopo", atto unico per due attori, racconta trent'anni di due vite. Due colleghi, due amici, o semplicemente due persone costrette dagli eventi a condividere per tanto tempo lo stesso luogo fisico. Capita continuamente, non siamo noi a sceglierci le persone con cui poi passiamo il tempo. La professione, il luogo di lavoro, hanno spesso una componente casuale più forte di quello che crediamo. Nella vita stessa, nel suo insieme, è così. E allora i due autori/interpreti giocano a snocciolare, anno dopo anno, i brevi segmenti di queste due vite, che uniti insieme vogliono formare la lunga linea di una condivisione umana. A questa condivisione assistiamo tramite il teatro.

foto Giuseppe Distefano



CUPIELLO PERFORMER

Al Teatro Nuovo di Napoli è in scena e replica fino a domenica 3 novembre *Natale in casa Cupiello* di Eduardo De Filippo. In scena un capolavoro di corallità sul tema della famiglia e della solitudine umana, in una nuova originale versione "assolo" di Fausto Russo Alesi. *"Tommasi, te piace 'o Presebbio?"* è una battuta leggendaria, cucita addosso al viso scavato di Eduardo De Filippo. Ora è un coraggioso interprete ad avventurarsi, in un rischioso assolo alla scoperta di *Natale in casa Cupiello*. Impresa solitaria, perché è solo lui a dare la voce a tutti i personaggi di questa famosissima commedia, ironica e amara, in cui tutti sono incapaci di parlarsi apertamente e vivono, nonostante l'ombrello familiare, nella più totale solitudine.

Presentata dal Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, l'opera, tra le più note di Eduardo De Filippo, conosce oggi un adattamento del tutto singolare, impegnativo e al limite dell'assurdo. Impresa faticosa, ma non impossibile, nata nell'attore da una particolare lettura del testo, magica partitura musicale di parole di cui questa recitazione solitaria rivela sfumature poetiche e note profonde di un'umanità dolente. Fausto Russo Alesi interpreta Luca e Concetta Cupiello, i due figli Ninuccia e Tommasino, lo zio Pasqualino, Nicolino marito di Ninuccia, Vittorio amante di Ninuccia, il portiere Don Raffaele e il medico che nell'ultimo atto visita Luca in fin di vita: un pullulare di solitudini che, pur vivendo a stretto contatto, non riescono a dialogare e si esibiscono in dolorosi ed esacerbati monologhi quasi monadi di leibniziana memoria.

Di grande attualità il tema dell'incomunicabilità, che ha attraversato dolorosamente il secolo scorso, diventando protagonista di tutti gli aspetti della cultura che riguarda l'incontro/scontro generazionale, e potenzia la rete d'incomprensioni, gelosie, ambiguità, trasgressioni che creano un mondo finto in cui la verità non traspare. *"Nella famiglia di Luca Cupiello"*, spiega Alesi *"il flusso di parole e di emozioni si è interrotto, si è creato un vuoto: non si dialoga più, si monologa. Ragionamenti che mi hanno indotto a questa rilettura ardita e attuale, in cui si rappresenta una "moltitudine di solitudini" e in cui cerco di restituire, ad ognuna, corpo, voce, dramma"*. Vedremo allora il giovane Fausto dibattersi in scena fra interlocutori inesistenti, girare il capo più volte, di qua e di là, come a cercare di comunicare con i corpi immaginari di Concetta, Tommasino, Ninuccia, che, solo con la sua fisicità, crea davanti ai nostri occhi le stanze, gli intrecci, gli ambienti, l'universo di Luca Cupiello. E in quest'universo si rende conto di essersi perso. Un'immortale tragicommedia, significata da una scenografia scarna e asciutta, dalla forte valenza metaforica, che, al disvelamento della verità, si trasforma in dramma.

Umberto Sarnelli

A parer mio...

In un "week end" può davvero accadere di tutto. Ad esempio: che una algida insegnante nevrotica e claudicante - la splendida Margherita Di Rauso - si trasformi, con la complicità di uno scaldabagno rotto, in una donna diversa, piena di passioni, di desideri, di trasgressioni, sino a divenire capace di un duplice assassinio. Ondeggia tra razionalità e follia, essenzialità e paradosso il lavoro teatrale *Week end*, di Annibale Rucello, lo primo spettacolo della rassegna Eventi Teatrali.

Un interno domestico che affaccia sulla periferia romana, tra grammofono e por-

tasigarette sul tavolino, mobile bar e uno specchio deformato, ospita Ida, insegnante, alle prese prima con uno studente svogliato (Brenno Placido) e poi con un seducendo e sfacciato idraulico napoletano (Giulio Forges Davanzati).

Ida, come altre protagoniste di Annibale Rucello, è una donna sola, di una solitudine incolmabile, nonostante la musica francese, i libri senza cui non può vivere, i viaggi durante le vacanze. Una solitudine che si allarga e si slabbra per effetto di troppe sigarette accese e spente qua e là e bicchierini svuotati rapidamente. Il vuoto che sta per aprirsi nel tempo libero del week end la precipita nel terrore. E così, pur di vedere qualcuno, riesce a farsi mandare un idraulico.

Ed eccolo il gioco della seduzione, che ha bisogno di violenza per vincere l'incre-

dulità, eccolo l'eros che ha bisogno di trasformazioni per lasciarsi andare - e se Narciso, così si chiama l'idraulico, è nudo per quasi tutta la scena, Ida cambia abiti, scarpe, indossa ruoli diversi, rientra nel suo e appena sente l'eco della solitudine ritorna a immergersi ora nella finzione ora nella interpretazione di ciò che non è e vorrebbe essere. Eccolo il più solido dei legami, *eros e thanatos*, amore e morte, che renderanno Ida un'assassina, persino una assassina seriale che come Barbablu conserva gli uomini che uccide. Per poi scoprire, quando la settimana sta per cominciare, che è stato tutto un sogno (forse).

Margherita Di Rauso diventa brutta e poi bella, poi di nuovo brutta, poi bellissima. Il volto, il corpo cambiano insieme agli stati d'animo, attraversandoli tutti: dalla noia alla paura, dalla vendetta alla pas-



L'attuale eruzione dell'Etna ci ha fatto ricordare che sta per scade-re un best seller di questa stagione visibile presso il sito archeologico campano alle falde del Vesuvio: *Herculaneum - storie sepolte*, promossa da Campania ArteCard. In confronto con la vicina colonia Pompei la posizione del municipio romano ha condizionato in modo decisivo la sorte dei suoi abitanti sepolti dal fango, invece che dai lapilli. Infatti, né l'una né l'altra sono state toccate dalla lava, come racconta Plinio il Giovane citando, in una lettera indirizzata a Tacito, lo zio, scienziato martire, Plinio il Vecchio - l'unico che, invece di allontanarsi dal Vesuvio come tutti gli altri, vi si avvicinò per osservare meglio l'eruzione, al punto di morire per soffocamento sulla spiaggia di Stabia...

Se da sempre l'Etna è passato per il "vulcano buono", che anticipa di molto, tramite ovvi segnali premonitori, l'inizio di ogni sua nuova attività, ecco invece che il Vesuvio si avverte appena anche con gli strumenti sofisticati di oggi. Figuriamoci in quel 23 agosto del 79 d.C. quando, dopo un silenzio eruttivo di più di sette secoli, si era messo a ruggire! Addirittura molti degli abitanti di Herculaneum non immaginavano neanche che si trattasse di un vulcano! Così inizia, con proiezione in 3D, il percorso arqueo-storico-artistico che ArteCard regala ai suoi visitatori serali. Alcune delle storie - di gente semplice, muratori, mamme con bambini piccoli, le viviamo appunto da questa ricostruzione grazie all'animazione, mentre di altre invece veniamo a conoscenza da vicinissimo: una meretrice del posto racconta, con accom-

pagnamento di flauto, la grande esplosione distruttiva avvenuta mentre esercitava il suo mestiere. A parte la bravura dell'artista, se non fosse stato scelto proprio questo personaggio cieco, forse le sensazioni sarebbero state più plastiche... Ispirata comunque l'idea di portare il teatro sul luogo dei fatti - esattamente il contrario dello stile firmato *Tappeto volante* che, tempo fa, offriva la messinscena delle *Dodici fatiche di Ercole* nel teatro del vicino museo MAV.

Comunque fanno impressione gli scheletri - circa 300, di cui 150 visibili già dal 2012 - degli ercolanesi soffocati dalla nube piroclastica sotto i porticati dei magazzini nella loro fuga liberatoria verso il litorale: in ogni caso il mare agitato di quei giorni, purtroppo, gli avrebbe comunque riservato la fine. Alcuni dei loro volti ricostituiti vengono proiettati sul muro di fango indurito alto 16 m che li ha tenuti nascosti ai fornici per quasi duemila anni. Anche le barche del fuggifuggi sono state coperte dal fango che le ha conservato benissimo per tutto questo tempo: una di queste, parzialmente carbonizzata, assieme ad altri strumenti di pesca si può vedere nel *Padiglione della barca*, eccezionalmente aperto in questa occasione. Purtroppo questa zona è continuamente minacciata da infiltrazioni di acqua (le stesse che hanno affetto anche le fondamenta della Villa dei papiri) per cui l'utilizzo incessante delle pompe che la travasa nel mare è assolutamente d'obbligo!

Anche se non include tante altre zone già scavate di Herculaneum (circa 4 ettari su 20!) già provviste di illuminazione, grazie anche alla competenza del personale che guida i gruppi, il percorso di luci *Storie sepolte* offre un'immagine magniloquente di come e quanto un terribile fenomeno naturale possa fare danni ingenti a una collettività fino a farla scomparire - anche se, d'altro lato, così si vengono a immortalare come in uno stop-quadro la sua immagine e il suo stile di vita per la conoscenza delle generazioni a venire...

Corneliu Dima



sione. Insieme al corpo si trasforma la voce, cantilenante al telefono, sensuale sul divano, rassegnato alla finestra. Margherita Di Rauso non si stanca mai di esplorare, indagare e sviscerare i sentimenti della protagonista, la spinge ad andare sempre oltre, a non temere niente, a non temere se stessa. E la protagonista si racconta - arricciando il filo del telefono o facendo l'amore con il suo amante, protestando con sua madre e mentendo agli estranei. Le lunghe telefonate, proprio come si usava negli anni Ottanta, anch'essi protagonisti del testo e qui accuratamente ricostruiti, compresa l'inconfondibile sigla di *Novantesimo minuto* condotto da Paolo Valenti.

Una donna del sud trasferita nella Capitale, un cambio di vita sperato e invece fallito, la terra d'origine, le storie della famiglia, attaccate addosso come la pelle,

una appartenenza lontana che sfocia nel mito. «*Ci steva na vota in un paese vicino al mio una signora ricca assai*». E la storia di Ida, il momento interpretativo più alto dello spettacolo, diventa la storia del suo bisogno di parlare e di raccontare. Di dire finalmente chi è - una donna zoppa e sola figlia di un sud asfittico e ignorante - e di potersene liberare, finalmente. Ma troppo inaridita per poter cambiare, Ida non sa giocare alla seduzione, respinge le attenzioni, rigetta la rara tenerezza che riceve, e ritorna ancora più provata alla vita vera. Si aggrappa alla normalità adesso che sa che è capace di tutto. Messa in scena da Luca De Bei, lo spettacolo è davvero intenso, rapisce orecchie e occhi in un crescendo drammatico, che ha avvolto la platea per tutta la serata.

Marilena Lucente



Pentagrammi di Caffè

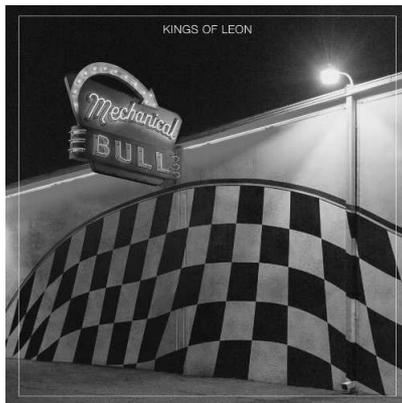


I Kings of Leon (spesso abbreviato in KoL) sono un gruppo rock americano formatosi a Franklin (Tennessee), nel 1999, composto dai fratelli Caleb Followill (voce e chitarra ritmica), Ivan Nathan Followill (batteria e percussioni) e Michael Jared Followill (basso) insieme al loro cugino Matthew Followill (chitarra solista).

Come tutti i rockers che si rispettino, dopo un folgorante esordio che aveva loro spalancato le porte della celebrità, i Kings hanno cominciato ad avere problemi. Innanzitutto il trasferimento "quasi obbligato" a New York si è riverberato sul loro stile di vita. In pratica diventando un po' "newyorkesi" anche le famiglie si sono riorganizzate e così anche le scorte di bevande varie con cui sbornarsi senza difficoltà. Così tra i fan della band ha cominciato a serpeggiare la paura che si rinnovasse anche per i Kings il classico cliché "genio e sregolatezza" che colpisce la quasi totalità degli artisti sotto la pressione della celebrità: dal delirio di onnipotenza al narcisismo, dalla pretesa di superare i propri limiti fisici e qualche volta anche morali a non riuscire più a gestire lo stress. In un circolo vizioso senza sbocco. Non a caso molte date dell'ultimo tour erano state annullate, i dischi recenti della band non riflettevano certo la loro voglia di godersi la vita o la famiglia, in un obiettivo involversi della loro vena creativa unitamente a stili di vita non proprio igienici.

Ovviamente reggere all'urto di una notorietà di massa significa avere anche la forza per affrontare gli stadi strapieni di gente venuta ad ascoltarti, pubblico che non può e non deve essere scontentato. E nessuno dice che il compito sia facile ma come recita il famoso detto «*hai voluto la bicicletta e adesso... pedala*» e i Kings sono corsi ai ripari. Evidentemente i fratelli Followill e il di loro cugino hanno cominciato con quella resipiscenza che è anch'essa uno dei più noti cliché del mondo della musica rock e dopo il tonfo degli ultimi non proprio entusiasmanti periodi hanno cominciato a... pedalare. Anche perché così non potevano di certo reggere a lungo. Questo "Mechanical bull" ci dice che Caleb Followill e i suoi tre compagni di avventura non hanno intenzione di ripetere né cliché né altre

Kings of Leon Mechanical Bull



cose che non siano musica e vibrazioni positive ad essa legate. E per questo il disco si rifà in modo evidente al loro disco d'esordio, quel "Youth & young manhood" che dieci anni fa li lanciava nell'Olimpo dal quale stavano precipitando in caduta libera.

"Mechanical Bull" è il sesto disco di inediti di una delle migliori band di classic rock in circolazione. I King non avevano mai fatto passare un tempo così lungo (quasi tre anni) fra un disco e l'altro ma ritrovare la strada perduta non è semplice e questa pausa è stata necessaria. "Mechanical bull" vuole in qualche modo riprendere il discorso della forza degli esordi con

l'acquisita esperienza sull'impatto della notorietà, cercando di superare le ansie con il ritmo, la passione e l'energia della musica. Caleb Followill ci dà dentro con brio e la sua voce roca è ormai inconfondibile, ma tutti i membri della band cercano di concentrarsi sulla passione urgente di essere genuini e diretti. I richiami ai brutti momenti attraversati si sentono in "Rock City", quasi un'esplorazione della loro opera di auto-ricostruzione, o "Don't matter", che deborda di frustrazione ad ogni passaggio, punteggiato da distorsioni lancinanti, una sezione ritmica a mille e una rabbia vocale che potrebbe fare il paio con Eddie Vedder dei Pearl Jam.

I Kings of Leon sfoderano il loro suono e sono a loro agio a provare ad essere sé stessi e a lasciarsi andare senza patemi. "Temple" e "Beautiful war" sono anch'esse ottime prove in una tracklist di 13 brani di tutto rispetto. E se ogni disco ha il suo pezzo più riuscito, in questo forse si potrebbe optare per "Family tree", comunque una delle vette del disco con la grinta di Caleb, un paio di riff davvero riusciti e il risultato di riportare i Kings al posto che gli spetta. Con "Mechanical bull" i Kings hanno risposto alla domanda «*Ci siete ancora?*» con un sonoro «*Eccoci qua*» ma hanno aggiunto in molti pezzi la suggestività che da loro ci si può aspettare ancora parecchio in futuro. Per il momento, specie per chi è patito del genere, diremmo che ci si può accontentare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



Tavole e contorni

Paese per presentare agli italiani il suo ultimo progetto: *Aces Weekly*. Inizialmente nato per il mercato *on-line* inglese e americano, *Aces Weekly* viene ora presentato in una raccolta in volume per la prima volta in Italia. Edito da NPE (Nicola Pesce Editore) il volume verrà presentato anche nella città di Caserta. Il segmento del volume realizzato da David Lloyd si intitola "Valle delle ombre" e narra la storia di un uomo emarginato e distrutto che tenta di riscattarsi dai suoi fallimenti.

Dopo la sosta dedicata al Lucca Comics, David Lloyd sarà ospite da Comix Factory di Stefano Perullo, in Via Buccini. Questa libreria

David Lloyd, autore inglese, è uno di quelli che di recente sembra non riuscire a far a meno dell'Italia. Conosciuto soprattutto per essere il disegnatore di "V for Vendetta", è atteso per un nuovo mini tour in alcune fumerie italiane. Questa volta sbarca nel Bel

specializzata non è nuova a ospiti di grande rilevanza, nazionale e internazionale, del mondo del fumetto, e si appresta ad accogliere l'autore inglese per la seconda volta.

L'occasione è di quelle importanti, e va colta al volo che si sia o meno appassionati del genere fumettistico: Lloyd, infatti, è l'autore di quello che è diventato in tutto il mondo il simbolo degli "indignados". L'evento, insomma - che, fra l'altro, si ripete in Italia a distanza di pochi mesi e già la scorsa volta ha ottenuto un'ottima cornice di pubblico - è importante dal punto di vista culturale ma ha anche significativi risvolti sociali. Si spera che anche questa volta Caserta dia una risposta all'altezza dell'importanza dell'incontro.

Orlando Napolitano



Insana Percezione

Tra sogno e nostalgia

Avete mai desiderato fare un salto nel passato, passeggiando per i *boulevards* parigini della *belle époque*? O di sfogliare la raccolta di un *poète maudit* in un *café chantant*? È questa una delle porte che apriranno per voi gli *Insana Percezione*, band emergente nostrana, che propone una musica un po' *démodé*, tra echi di blues, swing e jazz, con una forte matrice rock. *Démodé* anche il loro stile, ispirato, come la loro musica, agli anni '60 – l'epoca d'oro cui la band ammicca con occhio nostalgico: «Non è mica colpa mia se mia madre è del '53! Lei c'è stata almeno per un po', negli anni di Kennedy e Marilyn Monroe», recita uno dei loro brani, «Gli anni '60». «Per noi il mondo odierno ha bisogno di più colori, di una vis vitae, dovrebbe avere la forza di anelare al mondo della fantasia, della creatività, dell'innovazione. La nostra epoca è fatta di ritorni, non si sa più andare avanti e allora ci si crogiola nel passato, perché è l'unica fonte di bello coraggioso, una bellezza che sa essere diversa da tutte le altre, innovativa» è questo il disagio di cui mi parla Gennaro "Noah" Bosone, frontman della band, rivelandomi l'incaglio che accomuna più di una generazione. «Diventa dunque fondamentale quell'attimo in cui ci aliena dal contesto. In fondo, noi vogliamo divertire, alleggerire la giornata alle persone e parlare di cose che ci piacciono, aprendo un portale verso un'altra dimensione», aggiunge.

La band, composta da Bosone (voce e chitarra acustica), Antonio D'Apolito (chitarre, backup vocals), Luigi Ferrara, (basso, backup vocals), Francesco Pandico, (batteria, percussioni, sequenze, backup vocals), e Francesco Petrone, (chitarre, backup vocals), è giovanissima e ha all'attivo una demo EP con quattro brani grazie ai quali ha parteci-



pato a concorsi di vario tipo e che è diventata l'occasione per farsi conoscere e riuscire ad aprire un concerto di Brunori Sas a Roccadapalena, nel Cilento, nell'agosto 2012 e il concerto a Poggioreale di Toni Maiello, di X-Factor. Con il loro cavallo di battaglia, "La bottega delle Meraviglie", i ragazzi sono stati ospiti della trasmissione "Citofonare Cuccarini" su Rai Radio1 in più d'una occasione. Hanno inoltre vinto l'Ottaviano Art nel settembre 2011, il contest per band emergenti "Oltre l'immagine", Music Talent nel 2012, assieme a una serie di altri contest regionali.

Alla rincorsa perenne della poesia, la band sta lavorando al nuovo album, che uscirà nel 2014. Il lavoro di cui godranno i fruitori - ne ho avuta una fortunata anteprima - sarà una miscelanea di canzoni inconsuete, che si discostano totalmente dalla musica leggera italiana un po' stantia che ci vessa oramai da anni. Potremo rivivere il mistero di Dorian Grey, ritrovarci nelle cupe atmosfere degne del *Des Esseintes* di J. K. Huysmans, o rivivere le trame in cui si riscontrano forti echi delle *Weird Tales* e delle *Pulp Fictions* del secolo precedente, attraverso il senso del grottesco. Ci sarà spazio anche per la canzone *on the road* e per la fiaba e il suo senso allegorico, occasione in cui la band si è divertita cucendo una filastrocca su di un brano rock. E, tornando all'importanza della fiaba e al suo alto valore educativo, non si può non menzionare il fatto che le fiabe, oramai desuete, sono state sostituite, come fa notare B. Bettelheim, da racconti "formativi" (o dovrei dire *formali*?) divertenti che non recano un significato più profondo, né l'onestà di cui sono pregni i racconti popolari. Per questo motivo importante è l'intervento degli *Insana Percezione*, teso a rivalutare in questo frangente il patrimonio popolare, grazie a studi condotti sul frasario beneventano dei riti magici, per far rivivere la suggestione di cui siamo stati privati con il progresso della nostra cultura borghese, che appiattisce i particolarismi locali e annienta la resistenza dei monumenti verbali e fisici che hanno caratterizzato la nostra storia. La percezione che promuovono questi ragazzi, un po' *insana* poiché senza più radici nel nostro contesto storico-culturale, ricorda il coraggio di uno dei più grandi docenti d'Italia, Gianni Rodari: «Il senso dell'utopia, un giorno, verrà riconosciuto tra i sensi umani alla pari con la vista, l'udito, l'odorato. Nell'attesa di quel giorno tocca alle favole mantenerlo vivo». *A bientôt, Insana Percezione!*

Maria Pia Dell'Omo

... DAL PIANETA TERRA



IL RISCHIO DEL PD...

Troppi galli a cantar e non fa mai giorno

... QUELLO DEL PDL...

Per mancanza d'uommene se fanno i ciucce cape e casa (Per mancanza di uomini si nominano gli asini capi di casa)

... E QUELLO DI SILVIO BERLUSCONI

A cajola pure ndurata è sempre nu carcere pe l'auciello (La gabbia, anche se dorata, è pur sempre un carcere per l'uccello)

SENTITE IN GIRO

Grazie ad Alfonso Signorini e al settimanale "CHI" (gli ha dedicato un intero servizio!) è stata ritrovata Trilly, la mamma di Dudù, il cagnolino della fidanzata "silviana" Francesca Pascale. «E chi se ne ***!».



Claudio Mingione
Pause



MILANO, SCONFITTA CON L'AMARO IN BOCCA

Lo so, domenica sera erano in tanti soddisfatti di aver perso da Milano con onore... diciamo quasi tutti. Ma io ho una mente strana, e domenica sera non ero contento. Un po' perché delle sconfitte onorevoli non ho mai saputo cosa farmene, e un po' perché mi son messo ad analizzare la partita minuto per minuto, e la mia memoria si è fermata al 29'42". Da secoli sostengo che nelle partite che hanno uno scarto da 1 a 5 punti in tantissimi casi c'è un momento che io chiamo determinante, ossia il "momento della partita". In Caserta-Milano è successo questo. A 18" dal riposo tra il terzo e quarto periodo, avevamo subito un canestro e ci apprestavamo a giocare quello scampolo di tempo per passare in vantaggio o pareggiare il solo punto di disavanzo (54-55). Si sente un fischio e l'arbitro Quarto toglie alla Juve il pallone e manda in lunetta Milano per un fallo tecnico fischiato alla panchina juventina (pare al GM Atripaldi). Risultato? Possibilità mancata di giocare l'ultimo pallone, 2 liberi a segno da parte di Langford, il quale sulla successiva rimessa da centro campo, sugli sviluppi dell'azione infila una tripla. In tutto 5 punti senza contare la nostra mancata chance in quell'ultima azione in cui il possesso era nostro. Fate con me i conti della salumiera, avendo perso di 4... quello è stato il momento in cui si è decisa la partita, per cui non gioisco come quasi tutti. Per me siamo stati pari a Milano, che avrà forse anche da smaltire le tossine dell'Eurolega, ma io questa superiorità l'ho vista solo sulla carta, nel senso di una panchina tanto più lunga e con contratti dei singoli giocatori molto più ricchi. Senza quel maledetto episodio forse oggi parleremmo di leadership solitaria, di Juvecaserta cenerentola etc. La consapevolezza di avere a Caserta una bella squadra davvero mi consola in parte. Il rammarico resta enorme...

E il pubblico ha davvero fatto la sua parte anche se sarebbe ora di finirla con quelle manifestazioni da stadi di calcio che ormai non si usano più. Come sarebbe il caso di piantarla di fischiare Alessandro Gentile o suo fratello Stefano, ogni volta che arrivano al Palamaggiò. Sono i figli di Nando, uno dei simboli più prestigiosi del basket che fate finta di amare, sono casertani che portano in maglia azzurra un bel po' della nostra città. Potete fischiare i milanesi se vi diverte tanto, ma non è più elegante applaudire Gentile e poi fischiare gli altri? Le due cose non portano niente a nessuno. Quando la partita finisce le intemperanze non cambiano il risultato, ma portano solo sottrazioni in euro alle già non ricchissime casse della società. Nel caso dei fischi alla presentazione, avete notato se ci hanno dato la vittoria? Non cambia niente. Il tifo deve consistere solo nel frastornare gli avversari durante un'azione o una esecuzione di un tiro libero, ma finita la partita tutto deve finire lì. Molto più importante non regalare le partite con dei falli tecnici, come accaduto domenica scorsa.

A proposito di falli tecnici, il regolamento non è cambiato, si è solo notevolmente abbassato il criterio di tolleranza. Dice il neo capo degli arbitri Fachini (ve lo raccomando) per sveltire il gioco. Ho avuto l'impressione che sia esattamente l'opposto, e in più dovrebbero fare corsi accelerati per gli speaker che così spiegano al pubblico cosa succede. Domenica scorsa molte cose non le hanno capite secondo me neanche gli allenatori, anzi, sempre secondo me, neanche... gli arbitri. Da sempre ai fischiati di basket è stato dato un potere decisionale sul risultato. La regola che per anni nessuno vedeva o sapeva decifrare era quella dei tre secondi, poi quando si è tollerata di più la presenza in area e non si sono fischiati più i tre secondi, è venuta fuori la palla accompagnata. Accantonata anche questa regola ecco i tec-



nici per chi tocca la palla all'uscita dalla retina o inesistente falli anti-sportivi. Insomma il pallino è sempre nelle loro mani, dei grigi, gli uomini avversati su *Superbasket* dal mitico Aldo Giordani per anni e anni. Jordan, riposa in pace... non è cambiato niente, anzi è netto il peggioramento...

Il campionato propone per la quarta giornata una visita a Reggio Emilia, contro una squadra che non mi sembra tanto brava come nella scorsa stagione. Abbiamo un signora squadra e lo possiamo dimostrare già da questa trasferta. Flavio Portaluppi, ex giocatore di Milano, domenica scorsa, mi ha chiesto se siamo da playoff. Gli ho detto un sì convintissimo, a parte che ancora una volta vi dico che abbiamo un roster che ci farà divertire, non solo, ma saremo anche in lizza per un posto nei playoff... A Reggio Emilia sabato un due nella bolletta ci sta proprio bene...

C'ERA UNA VOLTA FABIO DI BELLA, CAPITANO DI LUNGO CORSO

Capitano, in qualsiasi gioco di squadra, si nasce o si diventa. I capitani delle realtà casertane (Casertana Calcio e Juvecaserta) sono stati un bel po', ma pochi hanno lasciato il segno o sono ricordati. Intendiamo capitano non per anzianità di servizio, ma per carisma, personalità, per galloni che si guadagnano sul campo. Tanto per dire di atleti cui sono state riconosciute alcune di queste doti, possiamo citare Diego Maradona, cui cedette la fascia Salvatore Bagni, riconoscendo in lui il capo carismatico del gruppo. Nella Juventus ne cito due che sono stati i simboli veri della vecchia Signora, Boniperti e Del Piero. Baresi e Maldini nel Milan, Picchi e Zanetti nell'Inter, Meazza e Zoff nella Nazionale di calcio.

In campo strettamente casertano cito vanitosamente un caso anche abbastanza singolare. Solo due atleti sono stati capitani di Casertana e Juvecaserta: mio fratello Santino ed io. Però diciamo subito che forse nessuno di noi due ha lasciato il segno, anche se io ho portato con tanto orgoglio quel pezzo di garza che si usava allora come fascia, che ci faceva sembrare tanti volontari della Croce Rossa. Tra i Falchetti ci furono di più importanti, come Fazzi, per esempio, o Rigolassi o Cominato. In campo bianconero ai miei tempi il capitano riconosciuto fu Pasquale Giordano. Lui avevo conquistato tutti noi prima nel campo degli studi (maturità classica a 17 anni direttamente dal secondo liceo) e questo dato fu quasi decisivo perché da tutti ricevesse rispetto. E in quello stesso anno aveva vinto il campionato Primavera come mediano della Casertana e in più aveva anche l'autori-



tà necessaria per tenere a bada noi giovincelli un tantino scapestrati. Sempre ai tempi della Palestra Giannone ci fu anche Capitan Enrico Ronzo. Nell'era post-pionieristica, i galloni furono solennemente consegnati a Nando Gentile da Boscia Tanjevic. Il che sarebbe stato un fatto normale, ma si dà il caso che Nando all'epoca aveva solo 17 anni. A venti alzava in cielo la Coppa Italia, a 24 fu il capitano dello scudetto, e per sempre e per tutti *Il Capitano*.

Dopo il disastro delle varie retrocessioni, Fabio Di Bella fu il primo nell'epoca più moderna ad essere riconosciuto Capitano per età, prestigiosa carriera, affiatamento con il pubblico e con la città. Come spesso succedeva e succede tuttora il direttore d'orchestra di un gruppo in genere è un playmaker, che riceve così l'investitura a capitano. Quindi Fabio Di Bella non fu un'eccezione, ma i galloni se li conquistò non certo per il ruolo tecnico, bensì per la sua classe, per il suo gettare il cuore oltre l'ostacolo, per la sua serietà, cose con cui occupò un posto importante nel cuore dei tifosi e la sua investitura fu quasi decretata proprio dai fans juventini.

Di Bella è nato a Pavia, e imparò alla scuola di papà Aldo, pezzo storico del basket pavese, scomparso da poco a soli 64 anni. Fu preso dal Biella con cui esordì in serie A e nel capoluogo piemontese restò tre anni per poi passare alla Virtus Bologna, quindi all'Olimpia Milano e infine approdò al Palamag-



giò, dove presto divenne il beniamino dei tifosi, giocando tra l'altro la semifinale per lo scudetto persa con Milano nell'epoca Caputo. Da Caserta si spostò a Montegranaro, e da questa stagione vuole spendere gli ultimi spiccioli di una brillante carriera in Legadue con Brescia.

Vesti per 48 volte la canotta azzurra della Nazionale, partecipando al mondiale in Giappone. I suoi pezzi forti erano la penetrazione e la visione di gioco. Personalmente ne apprezzavo molto la serietà e il perbenismo, che hanno fatto di lui un campione.

CRUCIESPRESSO *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI

1. Pierluigi, firma storica del Corriere della Sera - 9. Terrazze e/o balconi "chiusi" - 15. Folgori, luci vivide - 17. Alain, famosissimo attore francese - 18. Articolo indeterminativo - 19. Partito della Rifondazione comunista - 20. Opere Pie - 21. Prestigiosa emittente televisiva americana - 23. Gianna, famosa cantante rock italiana - 25. Sigla di Palermo - 27. Donna con due mariti contemporaneamente - 29. Fianco, lato di un palazzo - 30. Quelli Lateranensi furono sottoscritti nel 1929 - 33. Sigla di Teramo - 34. Gorizia in auto - 36. Marlon, indimenticato attore de "Il Padrino", stella di Hollywood - 37. Repubblica Sociale Italiana - 39. Fu un grande della letteratura russa - 42. Sire, maestà - 43. Escursionisti Esteri - 44. Il nome del cantante Dylan - 45. Marca d'auto spagnola - 46. Le consonanti in ecco - 48. La cantante di Amoureux solitaires - 50. Quello "mobile" è un operatore di telefonia - 53. Sigla di Arezzo - 54. Nuovo Testamento - 55. Cittadina delle Fiandre, nota per un importante santuario mariano - 57. L'impareggiabile Domenico di *Volare* - 59. Sigla di Aosta - 60. Le vocali in casa - 61. Simbolo chimico del sodio - 62. Martin, regista del film *La spia che venne dal freddo* - 63. Il soprannome dell'allenatore José Mourinho - 64. Capacità, abilità...naturale - 67. Fu sindaco di Napoli dal 1975 al 1983 - 69. Le consonanti in Dacia - 71. Compagnia aerea italiana fondata nel 1963 - 73. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 74. La banca del Vaticano - 76. Le vocali in mine - 77. Sigla di Varese - 78. Osso della gamba - 82. Associazione Nazionale Comuni Italiani - 84. L'infelice fanciulla "amata" da Abelardo - 85. Penna a sfera - 87. Può essere "armato" - 88. L'antica lingua francese dei trovatori - 89. La costellazione del cacciatore.

VERTICALI

- 2. Unita a cadabra è una formula magica - 3. Tomografia Assiale Computerizzata - 4. Sigla del telegiornale - 5. Mitico fondatore di Troia - 6. La vecchia Telecom - 7. Torino in auto - 8. Associazione Ricreativa e Culturale Italiana - 9. Vaso sanguigno - 10. Il nome d'arte della Weber - 11. Famoso cantautore italiano - 12. Il nome della mamma della Madonna - 13. Collinetta sabbiosa nel deserto - 14. L'ex Ente Nazionale Idrocarburi - 16. L'ingegnere... sulla busta - 19. La vitamina anti - pellagra - 22. Generati, venuti al mondo - 24. Articolo maschile - 26. Dolce

1	2	3	4	5	6	7	8		9	10	11	12		13	14
	15							16		17					18
19				20			21		22		23			24	
25			26			27			28			29			
		30		31	32				33		34	35			
36							37	38		39			40		41
		42					43		44						
45					46	47	48	49		50	51	52		53	
		54			55		56			57			58		
		59				60			61			62			
											63				
64	65	66				67				68			69	70	
71				72		73				74		75		76	
			77				78	79	80						81
82		83			84							85		86	
87							88			89					

tipico natalizio - 27. Simbolo chimico del bismuto - 28. Sigla di Messina - 30. Stato e fiume del Brasile - 31. Turbo Diesel - 32. Pressa enologica - 34. Famoso quello di Notre - Dame - 35. L'inizio di oggi - 36. Titolo spreghiativo per figlia illegittima, adulterina - 37. Viene dopo il do - 38. Passo delle Dolomiti tra val di Fassa e Val Gardena - 39. sigla di Gorizia - 40. Long Plain - 41. Ortaggio arancione - 44. Sigla di Bologna - 47. Simbolo chimico del calcio - 49. Il dittongo in cielo - 51. In psicologia è sinonimo di Es - 52. Casto, onesto - 53. Associazione Nazionale Tumori - 56. La capitale della Bolivia - 57. Anco, quarto re di Roma - 58. Opinione, parere - 65. "Fugace" imperatore romano, marito di Poppea - 66. Texas Instruments - 67. Quello della Lucania è un comune in provincia di Salerno - 68. Mare della Calabria - 70. Sigla di Caserta - 72. Il sì russo - 75. L'inizio di repubblica - 77. Quelle del cielo sono infinite - 78. Il padre santo di Pietralcina - 79. Tasto del computer, per "uscire" dalle applicazioni - 80. Il dio del sole egiziano - 81. La compagna di *Arturo* in una striscia di fumetti degli anni sessanta - 82. Avanti Cristo - 83. Simbolo del centimetro - 84. L'extraterrestre di Spielberg - 85. Sigla di Biella - 86. - Simbolo del Radon

grafica

NAPPO S.a.s.
Pubblicità & Stampa

Concessionaria *il Caffè*



facebook

marketing idee

LE NOSTRE IDEE
ACCENDONO IL TUO BUSINESS



<http://graficanappo.promoforyou.net>

PENNA SFERA

modello WhiteGum, impugnatura
in gomma antiscivolo

a partire da **€0,50**

Acquista ora

STAMPA
INCLUSA!

OUTLET
della Settimana

-30%

LA STAMPA DEL TUO LOGO È INCLUSA NEL PREZZO

350,00
500 pz
LOGO a 1 colore
1 lato



11



cm 15x21

11

cm 28,4x42



100 Agende Giornaliere 15 x21 100 calendari olandesi

€ 680,00

€ 160,00

se acquisti 100 agende e cento calendari il costo non sarà

Chiama subito un nostro operatore al 0823.301112 ~~di €840,00~~ ma bensì € 700,00

Per maggiori informazioni
per la tua pubblicità sul settimanale
contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154
un nostro consulente ti spiegherà
tutto da vicino SENZA IMPEGNO



Rapido Semplice Sicuro

I TUOI ORDINI

INVIALI ON-LINE

<http://graficanappo.promoforyou.net>